

LOTTA CONTINUA



Quotidiano. Spedizione in abbonamento postale: Gruppo 1. R.D. Direttore: Enrico Deaglio. Direttore responsabile: Michela Taverna. Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 5/1798-5/40613-5/40638. Amministrazione e ufficio postale: Telefono 5/42198, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma. Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10. Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale mensile del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975. Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, telefono 5/6871. Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000; Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000. Spedizione posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea. Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma.

Zamberletti toglie il disturbo e "ringrazia" la gente del Friuli



Vivere sul terremoto

Era volato ad Udine come un duce, attento nel dirigere con pugno di ferro, pronto a riportare la provvida attenzione dello Stato là dove tutto si era frantumato. La nomina di un commissario governativo per il Friuli fu la prima trovata di un ministro degli interni fino ad allora parso uguale ai suoi predecessori, Francesco Cossiga.

Tutti i partiti, PCI naturalmente compreso, salutarono con favore i pieni poteri da lui assunti nel settembre del 1976 e il suo «piano di emergenza». «Forse qualcosa cambia — si diceva — lo Stato diviene efficiente». Da allora abbiamo avuto altre occasioni per conoscere l'efficiëntismo, le nuove tecnologie ed il nuovo stile di governo del ministero cossighiano. Qualcuno forse pensava che la sua ascesa fulminante fosse dovuta a una qualche rottura con il vecchio malgoverno democristiano, dato che Cossiga e il suo staff amano circondarsi dell'aura di «uomini nuovi». Invece non è così. Chi pensa che l'Italia possa diventare come la Germania sbaglia almeno su un punto: efficientismo autoritario, si ma pur sempre alla democristiana... Zamberletti è stato costretto alle dimissioni perché è divenuto di pubblico dominio che i soldi della Precasa sono andati alla DC di Varese, la sua circoscrizione elettorale.

Ma, oltre a questo, c'è un secondo scandalo da segnalare. Le dichiarazioni rilasciate dai sei partiti che sorreggono il governo sono ancor più vergognose delle tangenti di Zamberletti. Da essi si è levato un coro di connivenze e di complicità. Ai ladri implicati nella vi-

ceda Precasa viene riconosciuta coerenza morale e grande dignità. Certo, sappiamo che uomini come il ministro Lattanzio e il presidente Leone sono rimasti avvvinghiati alla poltrona in analoghe occasioni; ma la solidarietà umana — che già immaginiamo pervaderà la stampa di regime — è sabbia negli occhi per non farci vedere che Zamberletti è stato costretto alle dimissioni perché nello scandalo ci sta dentro fino al collo, e non solo perché un suo stretto collaboratore e un sindaco DC sono in galera. Come e più che in occasione dello scandalo Kappler il muro di regime — sapiente infusione di lacrime di cocodrillo e di silenzi — si erge a proteggere Stato e governo che van bene a tutti, da Zanone a Berlinguer.

"Lotta Continua" è l'unico quotidiano che ha denunciato in prima pagina le evidenti responsabilità del democristiano Zamberletti. Gli altri hanno fatto la nobile gara a chi coprirebbe di più. Perché chi oggi in Italia punta a farsi Stato, gli scandali come quello del Friuli prima li ingoia, poi li tollera, infine è costretto a farsene complice. Ricordiamo con quanta virulenza i nuovi estimatori dello Stato recriminano quando fu avanzata la proposta di pagamento dell'una tantum direttamente al comitato di coordinamento dei terremotati. «Ma come ci si permette — dicevano — di gettare discredito sulle istituzioni statali, evitandone la naturale mediazione?». Oggi la mediazione istituzionale di questo Stato ha mostrato il suo volto vero ai friulani. Irresponsabile è chi vi si affida, non chi la rifiuta.

Grosse nuvole nere

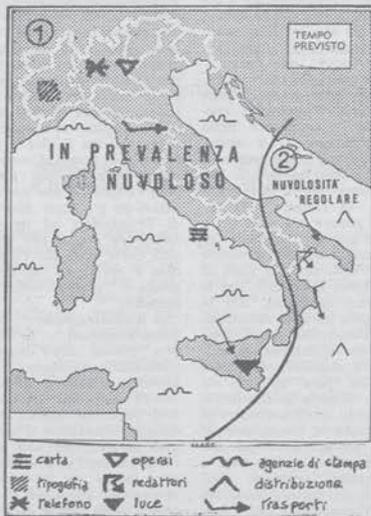
C'è chi vende la propria primogenitura per un piatto di lenticchie. A noi le lenticchie piacciono e molto ma non abbiamo primogeniture da vendere, né penne con su scritto «Lotta Continua», né scimmiette di peluche. L'estate, calda, è passata o sta passando, i mari e/o i monti si allontanano ma i debiti no.

Anzi. Grosse nuvole nere di costi della carta, dei telefoni, delle agenzie di stampa, della distribuzione, della tipografia, delle paghe degli operai e dei redattori (sempre militanti), della luce, eccetera, si addensano sulle pagine del giornale. C'è rischio che piova e, come ben sappiamo, la carta si bagna facilmente.

I conti correnti si accumulano creando precise zone di alta pressione, correnti calde che portano il barometro al bello, decisamente.

Correnti che circolano mediante la posta, e più precisamente sul c.c./p. 49795008, intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, Roma; e/o sul vaglia telegrafico: Cooperativa Giornalisti "Lotta Continua", via dei Magazzini Generali 32, Roma.

Appello alla sottoscrizione a cura di Maurizio e Pablo.



ceda Precasa viene riconosciuta coerenza morale e grande dignità. Certo, sappiamo che uomini come il ministro Lattanzio e il presidente Leone sono rimasti avvvinghiati alla poltrona in analoghe occasioni; ma la solidarietà umana — che già immaginiamo pervaderà la stampa di regime — è sabbia negli occhi per non farci vedere che Zamberletti è stato costretto alle dimissioni perché nello scandalo ci sta dentro fino al collo, e non solo perché un suo stretto collaboratore e un sindaco DC sono in galera. Come e più che in occasione dello scandalo Kappler il muro di regime — sapiente infusione di lacrime di cocodrillo e di silenzi — si erge a proteggere Stato e governo che van bene a tutti, da Zanone a Berlinguer.

"Lotta Continua" è l'unico quotidiano che ha denunciato in prima pagina le evidenti responsabilità del democristiano Zamberletti. Gli altri hanno fatto la nobile gara a chi coprirebbe di più. Perché chi oggi in Italia punta a farsi Stato, gli scandali come quello del Friuli prima li ingoia, poi li tollera, infine è costretto a farsene complice. Ricordiamo con quanta virulenza i nuovi estimatori dello Stato recriminano quando fu avanzata la proposta di pagamento dell'una tantum direttamente al comitato di coordinamento dei terremotati. «Ma come ci si permette — dicevano — di gettare discredito sulle istituzioni statali, evitandone la naturale mediazione?». Oggi la mediazione istituzionale di questo Stato ha mostrato il suo volto vero ai friulani. Irresponsabile è chi vi si affida, non chi la rifiuta.

Publicata la prima puntata del memoriale di Annalise Kappler

Mezze verità in un mare di lacrime

E' stata pubblicata mercoledì su un settimanale tedesco la prima puntata del memoriale di Annalise Kappler. Per l'Italia l'esclusiva al settimanale Oggi, che esce nelle edicole con una foto di copertina dei coniugi Kappler ritratti nella loro attuale residenza di Soltau, amena località della bas-

sa Sassonia. Il racconto di Annalise contiene alcuni particolari della fuga, (si fa per dire!) del boia suo marito, che già nei giorni scorsi erano stati « anticipati » alle agenzie di stampa, secondo una sapiente regia per avvalorare la risibile storia del piano preparato all'ultimo momento, di Kappler calato dalla fine-

stra grazie all'attrezzatura da montagna casualmente ritrovata nell'auto della moglie, ecc.

Intanto, successivamente a queste anticipazioni della moglie del boia, ha già fatto seguito, nel corso del sopralluogo effettuato martedì scorso al Celio (con l'ausilio di un ufficiale degli alpini), il ritrovamento tardivo, guar-

da caso, di un pezzo di fune legato alla ringhiera della finestra della stanza di Kappler. « Volevo morire », afferma lo stesso Kappler nel prologo al memoriale di sua moglie, e dice di aver pensato a lungo al suicidio e di aver chiesto del veleno ad una dottoressa italiana. Poi dai particolari destinati a strappare lacrime ai già

ben disposti lettori tedeschi, il boia passa all'invettiva, ignobile, contro il popolo italiano: « Volevo gustare fino all'ultima goccia la mia sofferenza ».

Quindi il racconto di Annalise si dipana alternando ai particolari romanzeschi da fumettone, i riferimenti più specifici a fatti oggetto delle indagini e ai retroscena dell'organizzazione della fuga,

interessanti perché, pur nella loro laconicità, lasciano intravedere tutta una rete di alte protezioni, « amicizie » italiane, compiacenti, appoggi logistiche nella fase operativa del piano. Nel giugno '76 un « amico italiano » le aveva offerto una tonaca da prete che sarebbe dovuta servire da travestimento per Kappler per lasciare il Celio; poi tutto andò a monte per il sopraggiungere, nella stanza del boia di un fantomatico padre Dmenico, prete in carne ed

ossa, che però il ministro della difesa e la direzione sanitaria dell'ospedale militare dicono di non conoscere. A parte i toni da conte di Montecristo, resta l'ammissione di un « amico italiano » direttamente coinvolto nel tentativo di fuga.

Più avanti Frau Kappler afferma di aver prestato la sua Opel a due amici che volevano venire in Italia, successivamente però si tradisce e dice di aver immatricolato l'auto a Freidberg, dove abita il figlio Ekerhart, « per non farci riconoscere a Roma ». « Come sempre i miei viaggi erano finanziati dalla crocerossa tedesca », ammette poi candidamente Annalise parlando dell'ultimo viaggio in aereo dalla Germania, il 12 agosto. Una significativa sollecitudine che la stessa crocerossa tedesca non ha avuto difficoltà a confermare, precisando di avere agito per motivi umanitari!



Herbert mi fissava dal letto che per tutti questi mesi l'avevo accolta nei momenti più tristi della mia malattia e che era servito come tavola, scrittoio, letto, sofà nei brevi momenti in cui la malattia lo restituiva alla realtà. Mi fissava quasi sorpreso e incredulo di tutto ciò che gli accadeva intorno; osservava una ad una le valigie aperte simbolo che il progetto-avventura di cui tanto avevamo parlato era imminente. « Cosa vuoi fare — mi domandò — non riuscirò a sopravvivere », « lasciami fare ». Ricordo ancora il giorno in cui il medico di mio marito mi parlò dei progetti suicida che da un po' di tempo angosciavano Herbert, giorno in cui tutto ciò che da parecchio era sulla carta, parto di una moglie devota e disperata, incominciò ad essere operante. Dio mio! Rivedremo mai insieme la nostra terra natia? Potremo passeggiare ancora, mano nella mano, nella nostra « foresta nera »? Pesanti interrogativi vagavano nella mia mente mentre l'ultima fibbia dei nostri pochi bagagli scattava con suono metallico al contempo freddo e melodioso. La finestra del bagno, cancello della nostra libertà, era socchiusa e lasciava filtrare una calda brezza tipica delle notti romane in Agosto. Ecco, un attimo per riordinare le idee, per prendere un'ultima dose di coraggio e poi sarò pronta a rischiare anche la vita per l'uomo che amo. In questi momenti c'è solo Dio al mio fianco. « Herbert caro, sei pronto? »

(continua)
Hamilton

Avevamo annunciato un articolo sulla vita del compagno Vasco Santini recentemente scomparso. I compagni che a lui erano più vicini, interpretando le sue ultime volontà, hanno concordemente deciso di non parlare in questa triste occasione della sua intensa vita di militante comunista.

Salutiamo e ci sentiamo vicini ai compagni e ai familiari e al loro dolore.

La redazione di Lotta Continua

Tra il dire e il fare... Trombadori

Continuano le disquisizioni più o meno sottili sul « caso Petra Krause »: protagonisti il PCI e alcuni suoi autorevoli membri, oggi ancora Trombadori e Lucio Lombardo Radice.

Quest'ultimo si preoccupa di far sapere ai lettori del « Corriere della Sera » che le opinioni di Trombadori « sono quelle di un comunista e non quelle dei comunisti ». Il PCI fa parlare Lombardo Radice sull'autorevole « Corriere » (e non più solo nella rubrica delle lettere dell'«Unità», come nell'occasione dell'assassinio di Lo Muscio) per criticare le posizioni di Trombadori (che nel PCI, grazie alle sue posizioni — ci sta proprio bene) ma soprattutto per attaccare il movimento, le organizzazioni rivoluzionarie e l'importante scadenza di Bologna. Il suo discorso è chiaro. Per il PCI si tratta oggi di togliere spazio agli estremisti (sciaguratamente il Lombardo Radice li chiama « nuovi squadristi, e poco importa se libertari ») difendendo rigorosamente i principi democratici.

Strani questi « squadristi », che — latitanti gli altri su questo terreno — si fanno paladini dei principi democratici! Ottimo, il fatto che il PCI si sia

accorto che questi principi siano stati calpestati. Ridicolo, il fatto di ritenere che « riuocupati » questi spazi abusivamente occupati dagli estremisti, venga a mancare il pane della loro sopravvivenza, e per loro non rimanga che il totale isolamento e la morte.

Trombadori imperterrito continua — questa volta su « La Repubblica » — la sua campagna per la condanna della Krause. E' più benevolo verso questa donna, tanto da augurarle, a nome dei comunisti!, una fine certo tragica, ma coraggiosa e nella dignità, come quella dei coniugi Rosenberg, che fino alla fine hanno giurato la loro innocenza.

Trombadori accusa Petra e tutti quelli che come lei pensano che in Italia ci sia una involuzione socialdemocratico-autoritaria. Dice che questa affermazione è dettata dalla disperazione di coloro che pensano che in Italia la classe operaia sia integrata nel sistema borghese, senza scoprirsi poi in un suo giudizio, in ciò che lui e il suo partito intendano quando dicono che gli operai si fanno Stato. Programmano questa integrazione totale, trovando resistenze fortissime e non solo lotte esemplari contro il patto

sociale, e poi attribuiscono ai rivoluzionari giudizi che il loro impegno quotidianamente smentisce.

Gli articoli di Trombadori, in maniera scoperta, tendono sempre e comunque ad uno scopo: a dare basi di legittimità allo Stato che continua a detenere e a sbattere in galera gli oppositori, i comunisti, quelli che non a parole ma coi fatti quotidianamente si battono per distruggere alle radici l'esistenza dell'oppressione, dello sfruttamento, della miseria. Trombadori concede — a partire dalla Costituzione — il diritto di parlare della necessità della lotta armata, è durissimo contro chi pratica « la violenza ». Si tiene sempre sul generico e sull'astratto parlando di queste cose. Se scendesse sul concreto, sui fatti di violenza quotidiana che le masse subiscono, che le singole persone subiscono, scivolerebbe ignominiosamente e avrebbe difficoltà a definirsi comunista.

Che fare quando chi non rispetta la Costituzione, di cui Trombadori si riempie la bocca, non sono gli operai, o gli studenti — non rispettati o garantiti nemmeno dall'articolo numero uno, ma il governo? Che fare quando gli elementari diritti — non solo quello del

lavoro, anche quello di manifestare liberamente, vengono negati dal Cossiga o Zamberletti di turno?

Noi non pensiamo che si possa distinguere la Krause donna, la Krause torturata la Krause liberata, la Krause e le sue idee dalla Krause e la sua militanza comunista. Se così fosse, se fosse possibile questa separazione tipica nella vita di ogni opportunista, la Svizzera non avrebbe avuto una ragione valida per torturare isolare, tentare di distruggere questa compagna. Certo che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, ma il rapporto per fortuna rimane, e non potrà essere la prestante figura di Trombadori ad impedire, per far sì che chi dice certe cose sia cittadino e chi le fa sia torturato o « semplicemente » detenuto.

Si tratta insomma — da buoni comunisti — di capire perché altri buoni comunisti continuino a marciare in galera: in nome di che cosa? Di una loro perversa volontà di colpire l'umanità e la singola persona, per una loro vocazione a delinquere o in nome per le ragioni opposte? Crediamo — e questo vale per la Krause come per Curcio — per le ragioni opposte.

I «Chicago» all'Arena di Verona

Al ritmo dei lacrimogeni

L'Arena di Verona era stracolma, mercoledì sera per il concerto dei «Chicago» (e sicuramente lo sarà anche stasera per quello dei Santana), organizzata da Vittorio Salvetti (noto boss discografico per pubblicizzare il famigerato « Festivalbar », uno degli incubi delle nostre estati). I prezzi sono mozzafiato: si va dalle 2.500 lire per le gradinate più distanti, fino alle proibitive 14 mila per la platea. Centinaia e centinaia di giovani sono rimasti fuori dall'Arena e anche se alcuni di loro sono poi riusciti ad entrare gratis, la gran massa è rimasta fuori, tentando di organizzarsi e ricevendo in risposta un fitto lancio di lacrimogeni da parte delle « Forze dell'Ordine ».

I guastafeste scacciati dalla piazza ormai avvolta dalla nebbia dei lacrimogeni, si sono quindi sparsi per le vie adiacenti. Presto cominciano ad arrivare nel quartiere sguardare di picchiatori fascisti in cerca del compagno isolato e auto-civetta della polizia che fermano ed identificano armi alla mano, decine di giovani.

A piazza delle Poste 2 vigili urbani, per non essere da meno dei loro colleghi di altre città, tirano fuori le pistole e aprono il fuoco contro alcuni giovani. Dopo la serata al Palahud di Milano e al Palazzo dello Sport di Roma, dove migliaia di giovani rivendicarono il loro diritto alla musica, ecco un altro discografico a fare soldi a palate su di noi, questa volta con prezzi ancora più alti, e gli riesce pure: gli spettatori applaudono freneticamente alla fine dello spettacolo; troppa è la voglia di musica, di serate per stare insieme in tantissimi che magari ci si dimentica delle migliaia che stanno fuori.

Domani torneremo a parlare di queste «serate» all'Arena con un articolo dei compagni di Verona.

MILANO

E' stato riattivato il telefono della sede, il numero è 65.95.127. I compagni invitano tutti a continuare la sottoscrizione perché il telefono rischia di essere staccato nuovamente il 15 settembre.

BOLOGNA: materiali per il convegno del 23-24-25 settembre

Non confondere l'obiettivo con il campo minato

La lotta per la democrazia non è inutile né esaurita

Qualche domanda dopo le riunioni di Bologna sul convegno del 23, 24, 25 settembre.

E' possibile andare avanti senza porsi il problema di disinfestare il terreno dalle mine, vaganti e saldamente ancorate, disseminate in questi mesi dall'accordo PCI-DC? Poi, è possibile questa disinfestazione, quali forze, quali iniziative sono necessarie, qualora le si consideri utili, per realizzarla? O l'unico modo per pulire il terreno è camminare sopra le mine e farle esplodere? Oppure, infine (o no) si può stare di qua dal campo minato — aggirarlo non è dato — e fare incisi sberleffi da lontano?

Non è certo una novità che il movimento di questi mesi ha dovuto fare i conti quasi quotidianamente con il tentativo di metterlo a tacere con la forza, né è una novità che nel corso di questi aggressioni forze politi-

che e istituzioni statali hanno perfezionato arricchito e consolidato l'armamentario che ritengono necessario a prevenire e reprimere qualunque rivolta allo stato di cose vigenti.

Mine vaganti e durante appunto, qualcosa di diverso da ciò con cui si è dovuto fare i conti in questi mesi, ma il prodotto di questi mesi, dello scontro che si è sviluppato e dei livelli via via crescenti di partecipazione del PCI all'area del governo e del potere, che, anche per rispondere a questo scontro, si sono realizzati. Un complesso tendenzialmente organico di leggi, regolamenti, accordi espliciti e taciti, pratiche consolidate e ideologie, che — per quel che riguarda quello di cui voglio parlare, la « repressione » — costituiscono già oggi uno sbarramento micidiale nei confronti della lotta di massa e della crescita per-

vie diverse e indipendenti questo regime che costituisce la premessa e la condizione ad un progetto di suo rovesciamento.

Ecco le domande iniziali. E' possibile porsi il problema della ripresa della lotta, in qualunque situazione e in particolare per quel movimento che più direttamente e apertamente ha subito l'attacco del regime, senza porsi il problema di fare i conti con questo sbarramento con questo aspetto decisivo del « quadro politico-istituzionale » che consiste nell'accordo fra i partiti per un arretramento generale della democrazia in Italia?

Non si tratta di riproporre l'equivoco, deviate e perdente, di anteporre la lotta per la democrazia o peggio, per la « difesa della democrazia » di contenuti materiali e politici che diversi soggetti sociali esprimono e su cui vogliono organizzarsi e lottare. Si tratta

però di prendere atto che su questo terreno, quello della democrazia borghese, quello degli sforzi di azione e di libertà che le lotte di massa avevano strappato si sono consumati dei passi indietro, delle sconfitte, che pesano e sono destinate, se si consolidano, a pesare ancora di più nel futuro. Si tratta di riproporsi l'antica domanda, se sia cioè ancora vero che più ampi sono gli spazi che si strappano alla democrazia borghese, migliori sono le condizioni della lotta per noi. Se questo non sia tanto più vero oggi, se cioè oggi: se pure più complessa e difficile, la lotta per strappare condizioni di democrazia favorevoli alla lotta di massa, non sia tanto più « rompendo » di fronte alla maggiore rigidità di un regime fondato sull'accordo PCI-DC, al suo bisogno di essere « etalizzante » di assorbire o soffocare ogni contraddizione compresa quelle cosiddette « marginali » (come spiegare altrimenti il fuoco di sbarramento provocato dal manifesto dei francesi?).

Oltre che giusta, questa battaglia è oggi anche possibile « realista »? Siamo cioè già condannati ad una dimensione difensiva, « contro la repressione », per ridurre il danno, o esistono ancora le possibilità per una battaglia « per la democrazia » che oggi si pone come difensiva, ma che è tesa a creare danni in casa dell'anniversario e a creare, da oggi, condizioni migliori per il movimento?

Crede che queste domande non siano nuove, sono state presenti in modo implicito nel movimento, continuano ad essere presenti, ancora in modo implicito, nel dibattito che precede il convegno di Bologna. E' utile che vengano affrontate esplicitamente perché credo, e questo era il senso della proposta del « Processo allo stato democratico », la risposta a queste domande in termini



di informazione, analisi e promozione di iniziativa politica è quella che può dare al convegno di Bologna il segno di una iniziativa di mobilitazione e di lotta.

Oggi succede — come per esempio è successo a Bologna — che si senta parlare di movimento, di forza del movimento, senza che si capisca bene se si parla del passato del presente o del futuro. Senza capire in realtà di cosa si sta parlando, e avendo la pesante impressione di quella famosa bandiera (che una volta era del partito) che si sventola alta ecc. Mi sembra più utile azzardare delle valutazioni seppure schematiche. Credo per esempio che la forza che il movimento ha espresso nei mesi scorsi non sia stata usata contro il disegno repressivo e antidemocratico che veniva cercando. Se e quando c'è stata una iniziativa su questo terreno essa ha avuto le caratteristiche di risposta alla repressione di risposta alla iniziativa particolare dell'avversario, senza riuscire a diventare un terreno costante di lotta, e unitario con altri contenuti emersi.

Se questo è vero, niente può essere dato per scontato e risulta una furbata sciocca ironizzare su supposte volontà di fare pure e semplici « elenchi dei caduti » o « piagnucolare sulla re-

pressione ». E' un modo per continuare a fare, passata la buriana (che passata poi non è), quello che si è già fatto prima, evitare il problema salvo dire sciocchezze sul « realismo di quelli della P. 38 ». Dimenticando magari che lo scontro che c'è stato con le posizioni e le azioni della « area dell'autonomia » riguardava non una astratta dissertazione sulle « forme di lotta » bensì giudizi politici — sempre solo per rimanere in tema — sulle caratteristiche della repressione, sulla chiusura, definitiva e senza contraddizioni del quadro politico, ecc.

Un intervento pieno solo di interrogativi, sui quali però credo valga la pena di discutere prima e dentro il convegno di Bologna. Come diceva il mio capolare istruttore: « per attraversare un campo minato bisogna aprire un varco, più largo e più gente ci passa è in fretta. Ma aperto il varco, la battaglia è ancora tutta da combattere, si è solo riusciti ad entrare in contatto con gli obiettivi da conquistare. E insisteva unitario sulla necessità di non confondere l'obiettivo con il campo minato, ma anche sul fatto di non puntare diritti senza tenere conto delle mine.

Un discorso pieno solo di « buon senso »?
Franco Travaglini



Bologna — Stalin è morto, viva Stalin! Scomunicato il Malefico si conservano e si usano comodamente i suoi metodi, tanto non ci sono problemi di coerenza ideologica.

Questa è la prima cosa che abbiamo pensato dopo aver letto gli interventi telecomandati di Lucio Lombardo Radice usciti sull'Unità dei giorni scorsi sul convegno di settembre a Bologna. Perché questo è proprio lo stile stalinista più repellente: il « progressista », il « disidente » dosato ed elastico, il « nuovo » dal partito viene buttato avanti a sentenziare porcherie sui dissidenti veri, sui giovani disoccupati, sui compagni del movimento.

Ancora ieri questa vergognosa recita si è ripetuta. Questa volta a nome di tutto il partito, dalla

Il PCI prepara il convegno di settembre con diffamazioni e malcelato imbarazzo

Stalin è morto, viva Stalin!

prima pagina del Corriere, Lucio Lombardo Radice torna a parlare di « squadristi libertari », di « spedizione punitiva » su Bologna, dialogando con il suo « caro amico il vecchio compagno » Trombadori aspirante carceriere.

Ma come si fa a prenderlo sul serio?!

E lo stesso vale per Zangheri e Nanni entrambi membri della segreteria del PCI di Bologna trovatisi accoppiati in uno stesso articolo sulla Repubblica a dire cose diverse tra loro sull'at-

giamento da tenere sul convegno di settembre.

Da una parte ci sta Zangheri che per l'occasione ha rivestito il tradizionale sorriso inamidato: « E' normale che si tengano convegni in città. Noi aspettiamo tranquillamente... ognuno sarà libero di affermare qualunque opinione, anche la più critica nei nostri confronti ». Dunque tutto bene, tutto tranquillo.

E dall'altra Rino Nanni, il duro, responsabile del servizio d'ordine del partito, un uomo d'azione:

« la concessione della piazza Maggiore o di altri spazi sarà regolamentata in modo preciso, calendario e orologio alla mano... è possibile veder apparire bombe e pistole... sapremo come comportarci ». Attenti a voi...

Così, ancora una volta per il pudore beghino di non voler lavare i panni sporchi in piazza, di non voler ammettere le proprie contraddizioni interne, si fanno le figuracce che già Zangheri aveva fatto quando, dopo aver lanciato l'assurda e suggerita tesi del com-

plotto per lavarsi le mani dei raid polizieschi in città, dovette rimangiarsi tutto per non sprofondare nel ridicolo in occasione di un comizio di partito.

Anche questa volta ci sono le stesse divergenze e le stesse tensioni; il segretario provinciale Imbini che sta dietro la cattedra con la raccomandazione di Berlinguer e corre a testa bassa al compromesso più squallido con la DC, Zangheri che scalpita un po' perché teme per l'unità del partito ma è costretto a sorridere sempre perché è

sindaco, Nanni che attrezza il servizio d'ordine di radio trasmettitori sulle macchine dell'ATM e altri arnesi come veri vigilantes, i militanti che vengono sempre più spesso inquadrati a fare un muro mesto e frustrante davanti all'ironia del movimento.

Via! Mettetevi d'accordo prima questa volta, anche per non dover scomodare più il vecchio Cervetti che ha già tanti problemi. Come successe a marzo.

Ma per piacere, non cominciate a tirare fuori argomenti come la « spedizione punitiva », « gli squadristi libertari », ecc.

Non c'è bisogno di offendere per litigare con noi. Abbiamo motivi più seri per polemizzare. Il primo è il concetto di democrazia.

«Prima di dare un giudizio del perché i lavoratori di S. Maria La Bruna hanno fatto la grande protesta di luglio-agosto, è opportuno fare l'analisi di come si è giunti a questa lotta che ha visto tutto il personale unito, a dire e parlare con lo stesso linguaggio, a chiedere le stesse cose, con quelle parole che distinguono la classe operaia, cioè quelle frasi semplici, umane, che a volte non è stato possibile vincere la commozione; la commozione non ha vinto però qualche galoppino (politico-sindacale...) o per la sua grande intelligenza o per la sua incoscienza, per non dire cocciutaggine, o per la speranza di farsi strada.

E veniamo ai fatti: dalla nascita del secondo consiglio dei delegati di impianto (36 componenti) ebbe inizio un lavoro unitario, democratico, portatore e assertore delle esigenze reali dei lavoratori (ma a dir la verità qualcuno in seno al consiglio dei delegati aveva già le sue riserve); però man mano che si è andati avanti, si è dovuto piano piano segnare il passo; di democrazia rimaneva solo la parola e per di più dall'unità ci si allontanava paurosamente e non si sottolineava più la esigenza economica per la sopravvivenza. Così alcuni compagni in seno al consiglio dei delegati potevano proporre tutto quello che volevano (sempre, naturalmente nell'interesse della categoria) veniva sempre messo in discussione, ma per la scuola demagogica che alcuni altri delegati avevano ben imparato, questi riuscivano sempre o a far bocciare le proposte, o quando non ci riuscivano, portavano alle lunghe la discussione per far sminuire il momento propizio.

Per ben due o tre volte infatti, 16 delegati si sono dimessi dal consiglio contro questi metodi e so-

I ferrovieri di Santa Maria La Bruna

“Questa lotta ha visto tutti parlare lo stesso linguaggio...”



Un momento dell'assemblea dei ferrovieri di Santa Maria La Bruna di Napoli

no poi rientrati, sempre per essere fedeli all'organizzazione e per non creare spaccature nella categoria, perché già ce ne sono troppe. Ma quando è giunto il momento che da tutti i reparti dell'officina si gridava e si inveiva contro il consiglio dei delegati e contro il sindacato; quando gli operai sottoscrivevano una petizione con ben seicento firme, chiedendo le dimissioni del consiglio dei delegati, ebbero compagni, è scoppiato il bubbone canceroso; allora alcuni compagni del consiglio, sentendosi mortifica-

ti e nello stesso tempo non responsabili di quanto accadeva, si sono messi alla testa di questi lavoratori, per lo più giovani, e hanno lanciato le parole d'ordine: il ferroviere non deve morire di fame; iniziamo la lotta per la sopravvivenza. Il nostro sindacato deve gestire la lotta. E' stata la prima volta che si è notato — ci faceva osservare un anziano, con più di 30 anni di militanza sindacale — che il nostro sindacato non recepisce le nostre esigenze. Lo diceva non riuscendo a trattenerci dalla commozione e nel

contempo imprecava contro i traditori dell'organizzazione ed era proprio questo compagno anziano ad incitare gli altri anziani come lui a dare maggior vigore alla lotta intrapresa. Alla prima assemblea permanente (durata 8 ore), si sono portati alla tribuna compagni che in altre riunioni quasi mai hanno preso la parola; è inutile dire che questi compagni parlavano il loro linguaggio, il linguaggio che per tanti anni hanno adoperato i veri sindacalisti.

Qualcuno nel suo intimo si domandava: «ma perché il nostro sindacato non ci difende più?». Vorremmo elencare i nomi di tutti i compagni che hanno detto queste cose, ma pensiamo sia superfluo e sapete perché? Perché il secondo giorno li abbiamo visti sotto il sole, in testa al grande corteo, sfilare ordinatamente per le strade di Torre del Greco, come si può osservare dalle fotografie, che non volevamo pubblicare, e se l'abbiamo fatto è perché la stampa cittadina e nazionale in quei giorni ha ignorato la grande lotta iniziata dai ferrovieri delle officine di S. Maria La Bruna.

Intanto siamo arrivati al dunque, cioè a settembre, data di scadenza e di impegno fissata dall'assemblea di Roma del 29 luglio e sino a questo momento non si ravviva niente.

Ma veramente i nostri dirigenti sindacali tramano contro i ferrovieri? Non lo crediamo, però ci corre l'obbligo di avvertirli di non scherzare con i lavoratori della rotaia, invitando questi compagni a rileggersi, se già l'hanno letta, la storia delle epiche lotte che sin dal 1877 i ferrovieri hanno fatto: con la storia della classe operaia ferroviaria non si scherza anche — e ne siamo consci — se, purtroppo, costa grandi sacrifici».

Notizie operaie

FORLÌ

Gli operai della SOAM-SIDAC occupano per la seconda volta la stazione

Forlì, 1 — I 500 operai della SOAM-SIDAC sono ritornati per la seconda volta sui binari bloccando la stazione di Forlì per tutta la mattinata per sollecitare la soluzione della vertenza. Durante questo periodo i lavoratori hanno tenuto un'assemblea nel corso della quale è stato deciso di fare manifestazioni sia presso la sede della Regione a Bologna, sia presso il ministero dell'Industria a Roma.

I 500 operai infatti sono senza salario da oltre 10 mesi e rischiano il licen-

ziamento. Già alcuni giorni fa avevano occupato i binari della stazione e si erano diretti in massa al consiglio comunale dove si discuteva appunto della situazione della SOAM-SIDAC e OMSA, cioè le fabbriche ex Orsi Mangelli, ora di proprietà di Gotti Porcinari in carcere per bancarotta fraudolenta.

Gli stessi operai avevano poi ieri occupato la sede del municipio per circa due ore e mezzo e oggi sono appunto ritornati sui binari.

MILANO - Sciopero e assemblee nelle fabbriche

Lo sciopero di 2 ore con assemblee nei rispettivi luoghi di lavoro, ha coinvolto circa 150.000 lavoratori del settore industriale, alimentare, tessile, chimico. In particolare, la giornata di mobilitazione ha interessato tutte quelle aziende con vertenze aperte, dove esiste «un attacco all'occupazione e/o gravi pericoli, visto il massiccio ricorso alla cassa integrazione» (Magneti Marelli, Unidil, Sit-Siemens, e altre ancora), comprese le numerose piccole fabbriche, dove sono stati annunciati licenziamenti. Nelle assemblee, svoltesi con la partecipazione di dirigenti sindacali, sia della Federazione Unitaria, sia di categoria, si è avuta al centro della discussione lo sciopero del 9 settembre, dove è previsto che

intervenga Lama. Peraltro per quel giorno di 4 ore anche degli operai del settore alimentare, in solidarietà degli operai della Unidil.

Invece alla Magneti Marelli, che ha chiesto la cassa integrazione per circa 3000 operai, il Cdf ha deciso di proporre alla riunione del Coordinamento nazionale del gruppo, fissato per lunedì prossimo, la definizione di una serie d'iniziativa e di forme di lotta da prendere. Nel frattempo è stata presa la decisione di fare entrare in fabbrica gli operai nei giorni di cassa integrazione, e la proclamazione di 1 ora di sciopero per il 6 settembre, quando ci sarà l'incontro tra l'azienda e il CDF.

TORINO - Occupata la CDM contro il lavoro nero

Torino, 1 — Ieri mattina è stata occupata la CDM una delle tantissime piccole e piccolissime fabbriche («botte») di Torino e cintura. Il lavoro nero è la norma, non l'eccezione, ci sono quattro operai regolarmente assunti e altri sette senza alcuna tutela assicurativa. Il padrone ha cambiato la ragione sociale della ditta e, di conseguenza, voleva licenziare gli unici quattro operai in regola. Intanto però pubblicava un'inserzione sulla Stampa offrendo lavoro. Tra l'altro la CDM, come la maggioranza di queste botte, lavora per grosse ditte, la FIAT, la Lagostina, ecc., producendo contenitori metallici.

Gli operai licenziati sono andati al circolo del proletariato giovanile «Cangaceiros» e hanno

cercato altri compagni, si sono organizzati e hanno occupato la fabbrica, mantenendo il blocco malgrado le continue provocazioni orchestrate dal padrone. Per i compagni del Cangaceiros l'obiettivo è di far diventare la CDM un centro di iniziativa contro il lavoro nero e si è cominciato dando un volantino alle fabbriche vicine, specie alla Carello che è la più importante nel quartiere. Il volantino è stato distribuito anche al collocamento e sono in programma assemblee con i giovani disoccupati.

Partecipare alla lotta della CDM è lottare contro il lavoro nero, per sabato e domenica organizziamo una grande festa popolare. La fabbrica è in via Camillo Ricci, al capolinea del pullman 71 nella zona Mirafiori sud.

MONZA

Cassa integrazione per 230 operai della Dardanio Manuli

Monza (Milano), 1 — Cassa integrazione a zero ore per 230 su 310 dipendenti della «Dardanio Manuli» di Brugherio (Milano), una ditta che produce gomma. Il provvedimento è stato assun-

to oggi dalla direzione dell'azienda ed è stato motivato dalla crisi nel settore e dalla forte diminuzione di commesse registrate in questi ultimi mesi. La cassa integrazione scatterà domani e sarà a tempo indeterminato.

Manifattura di Gemona: la situazione di una fabbrica ad un anno dal terremoto

Udine, 1 — La Manifattura di Gemona ha sempre rappresentato per la popolazione del paese un punto di riferimento valido e sicuro, sin dall'inizio del secolo infatti era «ambizione» di molte donne essere assunte nella fabbrica. I dipendenti, nella maggioranza donne, avevano sempre accettato le imposizioni del padrone, limitandosi agli scioperi nazionali indetti dal sindacato.

Ma gli operai sono maturati e lo hanno dimostrato nei primi mesi del '75 quando il padrone ricattò gli operai minacciando la cassa integrazione e proponendo turni di lavoro di 6 ore per 6 giorni la settimana. Gli operai risposero NO e inutile fu il tentativo di zuccherare la pillola promettendo di pagare ugualmente le 40 ore; è doveroso precisare che la mag-

gioranza dei dipendenti essendo donne, e quasi tutte con una famiglia, non era giusto pretendere da loro questi orari. Allora venne proposto il turno rotatorio: lavorare cioè 8 ore per 5 giorni alla settimana compreso il sabato, ma riposando un'altra giornata della settimana. Nonostante il rifiuto della maggior parte degli operai, la commissione interna e i rappresentanti dei sindacati firmarono il contratto con il padrone con validità per 4 anni.

La sera del 6 maggio nella fabbrica lavoravano circa 130 persone che attendevano la fine del turno a causa del grande rumore delle macchine era pressoché impossibile rendersi conto di quanto accadeva, così anche la Manifattura ha pagato il suo contributo di vite umane: 7 furono le vitt-

me e numerosi i feriti.

Dopo circa due mesi ci fu il primo incontro con il padrone e i rappresentanti sindacali; subito il padrone informava della sua intenzione di ricostruire la fabbrica ancora più grande e prometteva che entro due anni sarebbe ripresa l'attività con l'assunzione di nuovi dipendenti, prometteva inoltre che tutti gli operai in forza il 6 maggio avrebbero ricevuto una retribuzione pari all'80 per cento della loro paga tramite la cassa integrazione fino alla ripresa dell'attività. Per amor del vero egli ha mantenuto fede agli impegni assunti fino a maggio sbrorando di tasca sua in quanto non ha ancora ricevuto il rimborso. Col mese di giugno ha inviato a Roma all'ufficio competente tutti i documenti per ottenere il rinnovo della cassa integra-

zione e sollecitando il rimborso; non ha ancora ricevuto risposta. Quindi gli operai da giugno non ricevono una lira. Durante l'ultima assemblea del 23 giugno presenti anche i rappresentanti dei sindacati gli operai venivano informati di un eventuale ritardo della paga.

Nessuno finora ha saputo rispondere alle interrogazioni riguardanti la paga, bensì è stato richiesto il rimborso delle ritenute fiscali che la ditta non aveva trattenuto sulla busta paga dal 6 maggio in poi.

Quindi gli operai non solo non ricevono la retribuzione, ma si trovano nella condizione di dover rimborzare alla ditta cifre che variano dalle 200 alle 3000 lire. Cosa devono fare? A chi rivolgersi? Gli operai della Manifattura di Gemona



□ ANTICRITTOGAMICI, INSETTICIDI, ERBICIDI

Partendo dal « caso » Bertani (il perito agrario morto a Reggio Emilia alcuni giorni fa per avvelenamento) abbiamo cercato alcuni dati sull'uso e sugli effetti degli anticrittogamici, insetticidi, erbicidi.

Il quadro, certo molto parziale, che se ne ricava, è spaventoso.

Se prima infatti i pesticidi erano, totalmente o parzialmente, di origine naturale, oggi per diminuire i costi di produzione e per avere effetti più potenti e veloci, le ditte produttrici hanno studiato veri e propri veleni. Vengono usati per ottenere il massimo di prodotti (caso mai fatti poi distruggere dal ministro di turno) nelle aree destinate all'agricoltura, che in Italia per la « solita » politica democristiana sono sempre più limitate.

Tralasciando gli effetti che questi tossici hanno anche sui terreni (inquinamento, selezione di specie resistenti, ecc.) passiamo all'uomo. Oltre ai gravissimi effetti tossici diretti, per i lavoratori (quasi mai protetti) impegnati nella fabbricazione e nell'irrorazione, ci sono quelli cosiddetti indiretti, molto più « nascosti », ma non per questo meno gravi.

La tossicità indiretta di erbicidi, antiparassitari... è legata al fatto che questi possono persistere a lungo nei suoli, accumularsi, dare prodotti ancora più tossici... e proprio per queste azioni possono contaminare tutti i tipi di alimenti.

Le vie attraverso le quali possiamo assumerne piccolissime quantità con l'alimentazione sono tante e alcuni prodotti, come i composti clorurati che sono tra i più diffusi le usano tutte, infatti questi tossici possono passare dalle piante agli animali, da questi al latte, burro e grassi, dalle piante all'acqua, ai pesci, ecc.

E se in Italia il consumo di questi tossici è alto, non si può dire certo che i popoli dei paesi a capitalismo arretrato si salvino, visto che l'India detiene il record mondiale di contaminazione dell'uomo (DDT).

I danni che questi veleni provocano sono enormi: al fezagto (insetticidi clorurati, diserbanti come i composti al mercurio); al rene (diserbanti, esteri fosforici); alla milza, al midollo osseo (insetticidi clorurati), ecc.

Senza contare che molti (DDT, composti org., di mercurio, ecc.) sono stati riconosciuti capaci di alterare il patrimonio genetico delle cellule e che

tutti sono provati cancerogeni!!!

L'Emilia Romagna che ha, oltre ad altri famosi primati, quello del maggior consumo in Italia di pesticidi, ha usato (massimo a Ferrara) nel 1970, e da allora il loro uso è sempre più frequente e con dosi crescenti: 217 tonnellate di acaricidi; 701 tonnellate di diserbanti; 8.010 tonnellate di insetticidi, e sempre in Emilia Romagna nel 1972 mediamente su ogni ettaro (la media comprende anche terreni forestali, quindi in realtà sui terreni agricoli la dose è più alta) è stato disperso circa 1,5 chilogrammi di pesticidi.

Dietro a tali « seminatori di morte » chi ci possono essere: le multinazionali. Naturalmente hanno in mano tutto: la ricerca, la produzione, la vendita e l'informazione. Chi dà perciò ai contadini le notizie sulle dosi, le precauzioni che sarebbero necessarie, è chi ha solo l'interesse a che se ne usino le maggiori quantità e il più frequente possibile. Il controllo pubblico è inesistente, affidato, come è sempre stato a enti-carrozzi democristiani.

Certo in paesi come la Cina e il Vietnam i problemi dell'alimentazione vengono risolti in maniera molto diversa.

Ad esempio nelle coltivazioni di riso vengono messi in certi periodi dei pesci, che provocano un continuo e necessario movimento dell'acqua, assicurano contemporaneamente la concimazione delle piantine con gli escrementi, la distruzione di larve nocive e infine pesce fresco.

Naturalmente non si vuole con questo esempio fare proposte che non tengano conto delle diversità di sviluppo, di problemi... dei vari paesi, ma semplicemente dimostrare come sia possibile trovare un rapporto uomo-ambiente-risorse, che risponda alla necessità di un popolo, trasformando la natura rispettandola, evidentemente però partendo da una logica completamente opposta a quella del profitto.

Teresa

□ « I DOLORI DELLE BOTTE »

Roma, 20 agosto 1977 Cari compagni,

vicino a Roma c'è una spiaggia dove più che altrove è possibile prendere il sole nudi senza essere disturbati, fatta salve le rare incursioni delle Forze dell'Ordine.

E' felice consuetudine per molti di noi gays ritrovarsi lì, tra il fuoco incrociato, feroce e schifoso, delle « Famiglie per bene », borghesi e borghettare, e quello più diligente delle sumnominate Forze.

Per un attimo ci siamo illusi che i ghetti in cui siamo costretti fossero più estensibili da quegli angusti confini cui l'ideologia della normalità ci relega.

Il fatto: tre di noi passeggiando nudi lungo il mare hanno valicato di cento metri i limiti del confino; risultato: una



trentina di persone li hanno assaliti prima con quelle consuete maleparole (interclassiste, queste sì, per dio!) e poi matmenate.

I bcià degli omosessuali come spesso accade, sono proletari o piccolo-borghesi, ma in questo caso non solo maschi: essi erano « incitati » dalle loro « donne », come in una giostra medioevale.

Compagni, fino a quando non passano i dolori delle botte non parlateci più di Proletari-che-lottano-per-la-rivoluzione, né di femminismo; poi, con calma, ragioneremo.

Con ribadita frociaggine

□ SECONDO NOI

Ci sono ancora compagni rivoluzionari, i quali credono che la violenza non è uno dei mezzi necessari per l'azione rivoluzionaria. La violenza è un mezzo inevitabile nella costruzione del comunismo; e non per una scelta di principio, ma perché è il potere che la tira fuori nei momenti di maggiore repressione. Dalla violenza del potere il proletariato si è sempre difeso con altra violenza, usando però in modo istintivo; quasi mai organizzativo. Ed è questa una delle debolezze della sinistra rivoluzionaria e del movimento di lotta oggi.

Molto difficilmente in uno Stato con le elezioni, i mass-media, i sindacati, che riescono a spacciarsi per uno « stato democratico », (il più democratico del mondo), l'uso della violenza contro lo stato stesso può essere praticamente vincente. Secondo noi ogni azione rivoluzionaria deve essere compiuta in base al principio che « i mezzi devono essere adeguati ai fini da raggiungere » e non « per il fine da raggiungere qualsiasi mezzo è buono ». L'uso della violenza non deve essere comunque assolutamente condannato a priori. Certamente di per sé la violenza non è sufficiente alla emancipazione del proletariato ed è per questo che crediamo che le scelte dello scontro, armato o meno, contro lo Stato, devono essere accompagnate da un lavoro politico a volte anche estremamente differenziato. Ad esempio a Bologna

dove il movimento è forse politicamente più forte, dopo che l'11-12 e nonostante gli M113, il 13 marzo, i compagni hanno tenuto occupato in modo « duro » buona parte del centro storico, due giorni dopo faceva Sit-in pacifici e ironici contro il potere. Si è andati avanti imprevedibilmente: cortei duri e subito dopo feste ecc. Tutte le volte che è stato lo « Stato » a volere lo scontro, il movimento li ha disillusi diventando improvvisamente pacifico (ma mai pacifista), apparentemente non violento.

Quindi partendo dal presupposto che la violenza proletaria è la risposta alla violenza repressiva dello Stato, la quale ci costringe come rivoluzionari a rispondere con una violenza di segno opposto, una violenza liberatrice, se non vogliamo piegare il collo sotto le bastonate del padrone. Veniamo quindi alla conclusione che la nostra è sempre una violenza difensiva. Questo non significa però che bisogna limitarsi a parare i colpi del nemico, facendoci sempre imporre tempi, medi e luoghi. La nostra rabbia e volontà rivoluzionaria devono essere sempre, come dicevo prima, accompagnata da un ragionamento lucido, che ci consenta di condurre la lotta nel modo più efficace possibile.

Non si tratta certo di decidere chi ha colpito per primo, per legittimare o meno la risposta del proletariato. Perché sono secoli che il potere, lo Stato, i padroni hanno sparato per primi! I nostri morti non ca-

dono solamente nelle piazze, ma anche, ogni giorno, nelle fabbriche, nelle miniere, nelle galere, nei manicomi, nei ghetti nei bagni pubblici o nei boschetti con una siringa in mano. Qualsiasi forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, merita sempre una risposta che permetta il suo violento abbattimento. L'azione rivoluzionaria ha bisogno di una propaganda teorica, ma questa non è sufficiente a smuovere la forza del proletariato se questa non si esplicita in una azione in cui si ritrovino sempre maggiori strati delle classi proletarie. Ed è ora che troviamo la teoria-pratica dello « scontro frontale » contro lo Stato. Oggi certamente perdente. (Grazie ai riformisti, vecchi e nuovi).

« Non si vive una situazione preinsurrezionale », si dice, « le masse sono controllate dai riformisti, certe azioni non vengono comprese ». Ed è proprio per questo che il movimento deve sapere tradurre in pratica le sue affermazioni, perché soprattutto in una situazione, nella quale i riformisti hanno una posizione di egemonia sulle classi proletarie e può avere addormentato la volontà e la coscienza di lotta, o la repressione statale può averle soffocate; è necessario smascherare e « colpire » un nemico che si passa per democratico. Cerchiamo quindi prima di fare chiarezza tra noi, apriamo un dibattito sul problema scaturito da quello che abbiamo scritto. Cerchiamo di non farlo solamente per mezzo del giornale, ma anche nelle varie sedi e situazioni.

Per non poter più dire « lo scontro frontale oggi è perdente » iniziamo questo lavoro allargandolo dal giornale alle fabbriche, alle scuole, giorno per giorno, compagno per compagno, proletario per proletario! Con volontà rivoluzionaria saluti da due giovani compagni.

Sergio e Felix

□ VENDESI

Cara Lotta Continua, chi vi scrive è un gruppo di compagni di LC di Guglionesi (CB) che si trova in grave difficoltà.

Con l'impegno dei compagni da sei anni a questa parte si sono costruite un sacco di cose: prima la sezione poi da un an-

no una cooperativa libraria e da pochi mesi una radio (Talpa).

Ci siamo dati questi mezzi con grandi difficoltà, non solo finanziarie ma anche politiche: basti pensare alle provocazioni della questura di Campobasso che con intimidazioni (anche personali) ai compagni, ha portato alla chiusura della radio per tre settimane (siamo lo scandalo del basso Molise, perché siamo della sinistra rivoluzionaria, parliamo di droga, di sesso, criticiamo la politica del PCI a livello nazionale e locale, parliamo bene del movimento degli studenti di Alice e Sartre, abbiamo organizzato l'occupazione del comune e le lotte per l'acqua).

Un compagno ha messo a disposizione una chitarra e un amplificatore che se riusciremo a vendere ci permetterà di coprire il debito.

Si tratta: di una Gibson Les Pauls De Luxe (Oro) del 1974, nuovissima e un Cabotron artigianale di Parma con cervello c 130 C e cassa acustica C 200 S del 1975 (130 Watt, 200 di punta) anche esso in perfette condizioni.

Il prezzo di vendita di questi è di lire 1.200.000 (600.000 l'uno se separati).

I compagni interessati all'acquisto possono telefonare a Radio Talpa 0875-683.85 dalle 7 alle 20 chiedendo di Enzo o Mimmo, oppure scrivere alla sede: via della Pace 8 - 86034 Guglionesi (CB).

Saluti comunisti, I compagni della sez. di Guglionesi

□ ANCORA VIGILI

Sabato sera, una pattuglia di vigili urbani con alla testa il capo Fagnani e il brigadiere Benini e un altro sgherro, si presentavano nella piazza e con tono intimidatorio e minaccioso, cercavano di cacciare i compagni che abitualmente si ritrovano in questa piazza, prendendo come pretesto la legge fascista già applicata a Bologna che vieta ai compagni di sedersi nei luoghi pubblici. A questo punto i compagni si raggruppavano in capannelli per discutere l'accaduto, mentre da parte dei vigili continuavano le minacce e le provocazioni fino al punto che il Fagnani assieme ai rinforzi, aggrediva brutalmente un ragazzo del « gruppo famiglia ».

Di fronte alle proteste legittime di quest'ultimo cercavano di immobilizzarlo facendo uso di manette. Immediata è stata la risposta dei compagni che hanno impedito la messa in atto della logica repressiva della giunta rossa. Alla fine, i vigili se ne andavano tra gli applausi dei compagni e lo sguardo allibito dei passanti impressionati da « tanta democrazia ».

Dopo averci prima promesso e poi negato un capannone o un altro dei tanti luoghi disponibili, ci negano anche l'aria e la piazza, donata a piene mani a fascisti e democristiani.

Saluti a pugno chiuso, I compagni di Piazza





Su Lotta Continua si discute spesso dei problemi dell'informazione e della comunicazione di massa legata al movimento.

Si parla molto di radio libere, cioè di comunicazione sonora o via etere, ma si toccano nodi che investono anche le altre forme e in particolare quella della cultura e della controinformazione scritta. Librerie di base e giornali di movimento ne sono una componente essenziale, e può essere interessante conoscere qual'è la situazione in questo campo, a partire da ciò che c'è e da un convegno che si è svolto ai primi di giugno a Napoli, presenti una quarantina di librerie di base e una decina di riviste « teoriche » e non, del movimento. Nella scheda qui accanto cerchiamo di fornire una documentazione sulla realtà delle librerie e del circuito alternativo, che risulterà tuttavia sommaria.

Il convegno di Napoli che aveva per tema « Per una produzione di dal movimento alla sua diffusione sul territorio » ha senz'altro lasciato aperti molti degli interrogativi per rispondere ai quali era stato convocato. Si è preso atto — è vero — della tendenza attuale e rafforzare il circuito alternativo attraverso una razionalizzazione dei vari canali ora esistenti e promuovendo consorzi di acquisto per aree regionali omogenee (cooperative Punti rossi), si è cercato di gettare un ponte tra nord e sud favorendo l'apertura di punti di vendita e di centri di documentazione/controinformazione in regioni dove essi mancano, si è stabilito di mantenere i contatti e di fornire ogni possibile aiuto tecnico-informativo a nuove iniziative in questo campo. Ma non si è andati molto oltre.

Il convegno si poneva come diretta prosecuzione di quello tenuto alla Palazzina Liberty di Milano nel marzo 1976: si doveva fare ora, dopo l'esperienza di un anno, un nuovo passo avanti in chiarezza del proprio ruolo rispetto al movimento e in strategia operativa nei confronti del difficile rapporto con l'editoria democratica e di base e della grande distribuzione commerciale.

C'è un terreno sul quale è possibile andare avanti costruendo di fatto una unità tra le librerie di base e tra gli organismi alternativi di produzione e di diffusione. Lo spazio è evidentemente da un lato quello del miglioramento del proprio servizio e confronto col movimento di classe inteso nel senso più ampio (e mi riferisco al consolidamento e al radicamento di quell'attività che già ha caratterizzato le librerie come luoghi di comunicazione tra settori del movimento, come produzione, o animazione o « committenza » di iniziative di ricerca, di controinformazione, di documentazione legate alla realtà del territorio circostante e allo specifico della situazione di classe, come spazio gestito e gestibile da soggetti sociali e politici

diversi: femministe, insegnanti, studenti, disoccupati, collettivi di quartiere, C.d.F., operatori giuridici, medici, ecc.); ma oltre a ciò lo spazio deve essere anche quello di un confronto e di una rottura — sul terreno dell'organizzazione della cultura — con gli schemi di circolazione tradizionale della cultura, con l'industria culturale, con i grandi monopoli del consenso, impegnando editori e distributori a misurarsi con un discorso completamente nuovo sul controllo delle scelte editoriali, dei contenuti culturali, e dei criteri della circolazione e diffusione. Per quest'ultima direzione di lavoro diventa assolutamente necessario lo sviluppo di strumenti unitari (Cooperative, Lega nazionale, Consorzi) che diano più forza alle librerie e agli editori del circuito alternativo nel coordinamento e nella gestione di questa lotta.

L'attacco dello stato alle librerie di base e agli editori di base, il tentativo di criminalizzarli (vedi perquisizione al « Picchio » di Bologna, l'arresto di Bertani, incendio della libreria « Sole rosso » di Firenze, perquisizioni di librerie ed editrici a Milano) è tutt'uno con la persecuzione e la criminalizzazione di quel movimento di classe di cui tali realtà sono parte; le incredibili imbecillità del « complotto » arrivano a sospettare e mettere sotto accusa giornalisti, avvocati, medici, editori, scrittori, gente di ogni tipo che, con l'assurda applicazione del concetto illogico della « responsabilità morale e oggettiva », può essere immaginata come simpatizzante dei criminali. Non si tratta di un caso limite ma può diventare metodo sistematico del potere per ghettizzare il dissenso e l'opposizione. Giustissimo quindi, come era stato fatto al convegno, ribadire la necessità del rilancio di una forte mobilitazione a difesa dei diritti più elementari: libertà di pensiero, di stampa, di diffusione di idee, ecc.

Ma è altrettanto giusto rilanciare un discorso che investa i nodi reali attra-

verso cui si tende ad instaurare la normalizzazione culturale ed ideologica: la cooptazione degli intellettuali nel progetto del patto sociale (vedi Berlinguer: gli intellettuali devono creare il consenso; vedi Lama agli intellettuali, vedi Amendola...), l'egemonia dell'industria culturale a mezzadria tra le forze del potere, e già giù fino agli apparati della distribuzione e ai meccanismi del puro profitto, tutti impegnati a costruire una cultura di massa per suonare il piffero all'accordo di programma oggi e, forse, al compromesso storico domani che non ha niente a vedere con la « riforma morale e intellettuale » di cui parlava Gramsci.

Professionalità e competenza sono requisiti necessari per impostare da basi corrette questo lavoro, per pesare, per contare, per spostare non certo da soli ma con tutte le realtà sociali della sinistra i meccanismi tradizionali dell'industria culturale e dei suoi ruoli separati: è necessario aprire il dibattito sui gangli reali del controllo borghese su tutto l'apparato culturale: la legge di riforma dell'editoria, l'intervento pubblico nella distribuzione, la legge 426 sul commercio, l'impegno — su cui confrontarsi anche col sindacato — per una distribuzione diversa con cooperative, ecc.

Insomma la libreria di base, con ciò che produce, riceve, mette in circolazione, con le radio libere, i giornali rivoluzionari, i fogli di controinformazione, un mezzo di fondamentale importanza per il movimento: di fronte alla normalizzazione di tutti gli strumenti esistenti, sia mettendogli il bavaglio con la mano forte, sia con mezzi legali, amministrativi, e di condizionamento finanziario, si capisce la loro importanza, e si capisce perché sia logico attendersi, come già è avvenuto, ulteriori tentativi di distruzione.

Compiacersi del proprio ghetto alternativo (come qualcuno tende a fare), allora è ben misera soddisfazione, anche perché a mio parere, l'alternatività

della libreria di base sta nel ruolo tendenzialmente alternativo che svolge nel movimento rispetto al monopolio dell'industria culturale e ai suoi tradizionali rapporti di mercificazione, e non solo nel tipo del prodotto che si vende. E' oggi molto difficile definire cosa è l'antagonista e per chi. « A traverso » è essere meno antagonista di Labriola, « Fori » di Spoon River, o di una dispensa nocività della FLM: tutto dipende da cosa ci fai con queste cose e dal livello di coscienza nei quali esse vengano usate. Le librerie devono essere servite per le masse, devono essere servite dai componenti del movimento, non legarsi arduamente ad un'ipotesi culturale, rendendo le o burocraticamente ad un partito (per cui si arriva a forme di selezione semplicemente settarie nella vendita non devono essere salotti per avanguardie politiche o intellettuali, né luoghi settari, bracci « culturali » o apparati culturale, per la propaganda di partito).

L'avanguardia scelta (se c'è) non può essere l'unico referente, specie per serietà di questo tipo, e ribadire per le librerie del circuito alternativo compito che chiamerei « orizzontale », diffusione e uso provocatorio e capillarità del libro (attraverso i collettivi di base, i centri di documentazione, i comitati di paese, ecc.) mi sembra di primaria importanza. La libreria può essere alternativa se sa proporre un libro nel contempo ne propone un certo numero e interviene direttamente in tale lavoro.

Giustamente su « Lotta Continua » domenica 29 maggio Deglio mette in guardia contro il narcisismo, la tendenza tautologica a rinchiusersi in se stessi presenti come pericolo nel movimento e quindi nei suoi mezzi di comunicazione: l'isolazionismo della « economia » può portare a conseguenze disastrose. Il recupero del metodo della ricerca, del confronto, dell'analisi, della conoscenza per costruire le basi per riappropriarsi del reale può trovare proprio nelle librerie — strumento più immediato della radio — un valido mezzo



Quando il libro è libero ma libero veramente...

La pagina è a cura del Collettivo di Gestione della libreria « Le mele marce » di Ostia Lido (Roma).

Librerie alternative?

CO

Contro

umentazi

essere lo

l'auto di

spresso ne

un centinaio.

Di certo

librerie di base

si sono era

anc

moltiplicate

negli ultimi

documenti:

tre anni, anche

se noia.

te di esse

hanno dov

C'era, r

ben presto

chudere pen

denza. Il

questo

Ciò che le

ha immedie

maggi

tamente

distinte

dalla trad

una «

dizionali

librerie è

agitura.

ta, oltre

alla forma

spolti con

neralmente

cooperativ

gotteschi,

ca, l'assenza

di ragioni

cambiare

luogo, la

vendita di

libranza e

riviste e

materiali

invece di

peribili

nelle altre

librie.

rie perché

prodotti

In gene

piccoli

editori o

diretti

militanza

mente da

comitati,

colleiva

un'i

tivi, orga

nizzazioni

che non

esisteva:

viamente

rimaneva

operie di

sterni al

circuito

della con

capit

grande

distribuzione

com

quindi

commerci

le, e infine

la ve

commerci

lontà di

essere un

spolo del

pic

zio del

movimen

to, un

spesso il

nale di

comunica

zione o c

partire

dal basso,

ma due

con due

strumento

utilizzabile

che ci

diverse

realtà

sociali

riescono

i

sindacali

di base

(dal

F) o sotto

dialettica

per le

scuole

svorano a

ai corsi

delle 150

ore. Quindi

la forma

zione di

bibliover

e c

teche

sindacali,

alla

bucanza

di

bibliografica

per

scuole

potenza

squadri,

ecc.).

li buroc

ti adempi

gi e regol

mercio, l

librerie

ostilità

no disse

le librerie

ficoltà, ri

bile o pre

slessivam

sperienze

litate, h

una loro

tenza nel

fatto org

di diffusi

e, e non

del movin

E' propi

queste «

« Fori »

(Calusa

librerie a

) che si

biema, p

affrontare

ri-distrib

mentre ar

mi, rende

le potenz

cato offi

guardare

tenzione a

se.

L'indust

nella pri

riale uno

di forze

di vista

ideologic

re i conti

china p

quasi tot

alla borgh

uno strum

mento ideo

travo del

verso lo

merce-libr

amento

di intel

scrittori,

satori, ma

pograf),

messi, im

settore è

in mano

a stata, c

ome, que

le al detta

rie che so

mente im

Libri e controinformazione

Controinformazione e documentazione venivano ad essere logici corollari del piano di vendita alternata: e non a caso in genere. Di certo, però, presso la libreria base si scorge anche il centro di negli ultimamente o viceversa che se ne fa.

hanno dove c'era, nel complesso, la chiudere tendenza ad appropriarsi delle risorse. Il questo terreno, di da ha immediate maglie sistematicamente dalle trid una «presenza» nella serie è spaurita, c'era forse, in a forma spolti compagni ex-sessantacooperativisti, il desiderio di di ragioni cambiare forma di milidita di litanza e di trovare un materiali in ruolo di servizio più amaltro libro.

prodotti di In generale al grado di ri o di direzionalità non corrisponimità, coltiva un'adeguata professionalità che ostacola: per lo più le li-manevano orerie di base sono nate rcurto degli capitali assai limitatubuzione con i quindi sono rimaste infine la commercialmente al livelre uno solo del piccolo catobattogmento, un spesso il lavoro è volonunificazione o ci sono solo uno u basso, un due compagni (tra quellizzabile gli che ci lavorano) che a sociali riescono a ricavare salabase (dati o sottosalar) se ci lar le scaturano a tempo pieno.

150 ore, è Quindi incessante turne di biblioper e conseguente manli, alla mancanza di tecnica e comper sculpetenza specifica. Ostaco i burocratici e manca i adempimenti delle legi e regolamenti del commercio, la guerra delle librerie commerciali, l'ostilità del potere, hanno disseminato la vita delle librerie di continue difficoltà, rendendola instabile o precaria. Ma complessivamente diverse esperienze si sono consolidate, hanno raggiunto una loro autonoma presenza nel mercato, si sono fatte organico strumento di diffusione della stampa, e una delle pubblicazioni si è venute del movimento.

il ruolo te svolge un ruolo di monopoli di cui tradizione, e una e delle pubblicazioni si è venute del movimento.

nire cose «verso» p Labriola, «forti» (ad esempio la spesa di Calusa di Milano e le dipende le librerie ad essa collegate) che si è posto il problema, per i compagni di affrontare il nodo editoridistributori, proprio mentre anche questi ultimi, rendendosi conto dellipotenzialità di mercato offerte, iniziano a guardare con rapace attenzione alla rete di base.

L'industria culturale ha nella produzione editoriale uno dei suoi punti di forza sia dal punto di vista economico che ideologico: si tratta di fare i conti con una macchina potentissima e quasi totalmente in mano alla borghesia che ne fa uno strumento di riproduzione ideologica e di ricavo dei profitti attraverso lo scambio della merce-libro e dello sfruttamento della forza-lavoro intellettuale di migliaia di scrittori, scienziati, redattori, ma anche operai, tipografi, linotipisti, commessi, impiegati, ecc. Il settore è completamente in mano all'iniziativa privata, come anche il terzo livello, quello delle vendite al dettaglio nelle librerie che sono quasi totalmente imprese commer-

ciali private. La logica è ovviamente quella del profitto e tutta questa rete riproduce nettamente la divisione sociale del lavoro. Non solo nella genesi della produzione culturale per cui appunto solo l'intellettuale di professione arriva alla pubblicazione della propria opera da parte dell'editore e per la maggior parte della produzione personale e collettiva di base non c'è questa possibilità di comunicazione sociale, ma anche al livello della distribuzione. Molte opere pubblicate dagli editori non arrivano ad essere distribuite adeguatamente nelle librerie o i librai non le «sostengono» perché commercialmente rendono poco o ideologicamente sono pericolose; inoltre la pubblicità crea un artificiosa enfaticizzazione solo di «alcune» opere lasciando nella polvere dei magazzini le altre; e infine — forse l'aspetto più discriminatorio e politicamente nocivo — il rapporto

con gli utenti rispecchia ancora la supremazia borghese nella fruizione di un bene culturale-politico: la rete di diffusione e di vendita privilegia irrimediabilmente le aree urbane rispetto a quelle periferiche e ai centri piccoli e, verticalmente, i quartieri gli ambienti «culti», appunto perché ora come ora, consumo di più, e per distributori e librai è sufficiente piazzare la merce e venderla.

Il settore distributivo è un monopolio di intermediazione tra editori e librai: La ditta più grossa sono le Messaggerie Italiane presenti più o meno in ogni capoluogo di regione, seguite dalla Dielle, sorta come apparato distributivo della Feltrinelli. Editori e distributori regolano i loro rapporti con contratti bilaterali specifici e vincolanti e ciascuna delle due parti cerca di strappare il massimo della quota a sé spettante (circa il 30 per cento all'editore, il 40 per cento al distributore, fermo restando che il 25-30 per cento del prezzo di copertina di un libro o rivista va al libraio).

pio raggio, che cerca di unire caratteristiche di militanza politica e di professionalità, è quello sorto nel maggio '76 dai compagni della Sensori occupata e che hanno fondato la NDE: distribuiscono una notevole quantità di edizioni e di materiali

del movimento e della cultura alternativa in modo sistematico, con una struttura organizzativa che copre l'intero territorio nazionale, arrivando a circa 700 punti di vendita dei quali ovviamente la maggior parte sono librerie tradizionali.

di intavolare un rapporto con editori e distributori; a tale confronto è preferibile presentarsi uniti e con solide basi di intesa reciproca per verificare la loro disponibilità democratica per ora solo proclamata. Le librerie di base sono tutte della sinistra di classe, dall'area di DP a quella anarchica, a quella dell'autonomia: diverse nate per volontà di partito, molte altre da collettivi informali e autonomi di compagni, quasi tutte comunque oggi sostanzialmente indipendenti rispetto ad ogni condizione formale di appartenenza a organizzazioni, ecc.

La loro concezione di struttura di servizio intermedia al movimento, la militanza per una cultura radicalmente dentro il movimento di classe e i suoi settori, il rapporto provocatoriamente diverso che stabiliscono generalmente tra vendita e pubblico, tra libro e azione attraverso molteplici iniziative non può conciliarsi con la linea dei potentati economico-editoriali e con la generale visione della cultura che gli sta dietro, una visione interclassista destinata a creare consenso alle operazioni e alla ideologia del patto sociale e del compromesso storico.

A chi servono i distributori

Tanto gli editori quanto i librai cercano variamente di limitare lo strapotere della distribuzione e arrivare a un rapporto diretto: di fatto il problema è assai complesso e un apparato distributivo a livello nazionale e per grandi campioni di merce è assai costoso e complicato. Le librerie di base hanno sempre visto nei distributori, per i tempi limitati dei pagamenti, per il servizio spesso scadente, per il rapporto biecammente commerciale, una odiosa controparte. Ma

marginando totalmente l'editore di base. Un episodio diverso, ma pressoché unico, è l'editrice La Ruota che ha avuto fortuna, na che è legato all'enciclopedia «Io e gli altri».

Per tutto ciò da alcuni anni si è iniziato a parlare di circuito alternativo come servizio specifico che colleghi editoria di base-distribuzione di base-libreria di base. Sono sorte alcune distribuzioni (ISAT, SADE UNICOPLI, questa ultima collega la catena delle librerie di Cultura

Quali prospettive si presentano per superare le difficoltà e i limiti connessi alla loro sopravvivenza e moltiplicazione nei rapporti con la distribuzione e con gli editori? I problemi sono in sintesi:

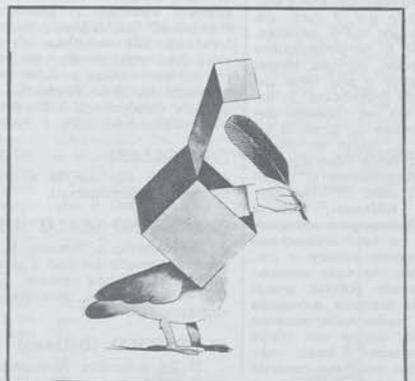
1) stabilire dove possibile un rapporto diretto con gli editori dell'area democratica per verificare la loro reale disposizione alla collaborazione politico-culturale e quindi anche commerciale;

2) ottenere dalla grande distribuzione condizioni più favorevoli delle attuali e un servizio più efficiente e funzionale, che consenta di ridurre il gap rispetto alle librerie commerciali avvantaggiate in partenza dagli elevati capitali iniziali e dalla politica di vendita che svolgono;

3) moltiplicazione dei punti di vendita e aiuto verso tutte le iniziative decentrate nel territorio che vogliono nascere.

Per questo il discorso che viene portato avanti in questa fase, sull'esempio di Milano e hinterland è quello del consorzio d'acquisto «Cooperative Punti Rossi» per aree regio-

radicalmente i ruoli, così come tra trasmettitore e ascoltatore, tra intellettuale che produce cultura e soggetto politico che consuma cultura, tendendo a una sintesi che superi nella realtà del movimento la separazione tra produttori di ideologie e agenti attivi di trasformazione sociale: la vera controinformazione è teoria e pratica assieme. Attendiamo proprio su questo nodo di fondo anche le va-



anche gli editori di base, in genere sprovvisti di mezzi, hanno trovato nella grande distribuzione commerciale un servizio sordo alle loro esigenze, esso nelle richieste (l'episodio di Bertani rivela bene la impotenza e fa disperazione di fronte a un servizio poco funzionale ai «piccoli» e di fronte a un apparato pubblicitario e di vendita che privilegia sempre il grosso capitale editoriale, e

Popolare) orientate appunto alla diffusione nel territorio, sia alle librerie di base, sia a entità ancora più informi come collettivi, centri di documentazione sprovvisti di licenza commerciale, dell'ampia massa della produzione di base: piccolissimi organismi editoriali, fogli di controinformazione, riviste, ciclostilati di comitati, giornali di movimento, ecc.

Un tentativo di più am-

Distribuzione "alternativa" e non

Se per la produzione di base si sta in tal modo cercando di arrivare ad una razionalizzazione della diffusione (ma, e torneremo sull'argomento, i termini «di base», «antagonista», «di movimento» presentano delle ambiguità, in quanto il rapporto produzione-distribuzione-vendita non è così automatico: si pensi che alcune fra le cose più antagoniste e minacciate di criminalizzazione come Aut-Aut, Bertani, Erba Voglio, hanno consolidato una loro rispettabilità editoriale, tipografica, commerciale, tanto da essere distribuite da ditte come La Nuova Italia, Messaggerie, Disale, e vendute pertanto in luoghi che nulla hanno né di movimento, né di antagonista, né di base, come le tradizionali librerie commerciali borghesi; mentre d'altra parte ISAT e NDE, distributori alternativi distribuiscono nelle librerie di base «alternative» materiali che, invece, non hanno nulla di «alternativo» diverso è il discorso per le librerie di base che ovviamente vedono una cospicua parte del proprio deposito occupata dalle grosse editrici dell'area democratica e non (Einaudi, Feltrinelli, Nuova Italia, Zanichelli, ma anche Laterza, Mondadori, Rizzoli, Bompiani, ecc), e che pertanto si trovano al centro delle contraddizioni del grande mercato capitalistico del libro.

Si tratta in ogni caso



Le librerie di base sono, se vogliamo, assai poche e sgangherate rispetto al circuito tradizionale e a ciò che rappresenta, in una certa realtà sociale, una libreria tradizionale, sia essa smaccatamente commerciale e bottegaia o più aperta a un rinnovamento democratico, se così si può dire, dell'industria culturale; ma c'è una differenza radicale tra esse e queste ultime, che è un po', come per le radio di movimento, la volontà di spezzare

ghe e generiche velleità dell'area dell'«editoria democratica»: non vogliamo rinchiuderci nel ghetto del circuito alternativo che è una ingenua tentazione al minoritarismo. I monopoli dell'industria culturale vanno combattuti nella realtà complessiva del processo sociale; e, praticamente, per fare questo è necessario lottare anche sul terreno specifico: in particolare combattere le tendenze corporative presenti nell'ALI (l'associazione dei librai italiani), modifica-

radicalmente i ruoli, così come tra trasmettitore e ascoltatore, tra intellettuale che produce cultura e soggetto politico che consuma cultura, tendendo a una sintesi che superi nella realtà del movimento la separazione tra produttori di ideologie e agenti attivi di trasformazione sociale: la vera controinformazione è teoria e pratica assieme. Attendiamo proprio su questo nodo di fondo anche le va-

radicalmente i ruoli, così come tra trasmettitore e ascoltatore, tra intellettuale che produce cultura e soggetto politico che consuma cultura, tendendo a una sintesi che superi nella realtà del movimento la separazione tra produttori di ideologie e agenti attivi di trasformazione sociale: la vera controinformazione è teoria e pratica assieme. Attendiamo proprio su questo nodo di fondo anche le va-

Montalto è anche un problema dei maremmani

Roma, 31 - I problemi che vanno dibattuti al più presto in merito alla lotta antinucleare sono certo innumerevoli: da quello dell'informazione da garantire ai compagni e a tutti i cittadini, a quello delle iniziative politiche da prendere nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università e nei quartieri. C'è poi un problema di fondo: di analisi del significato del movimento nelle sue varie componenti (e, ad esempio, delle motivazioni ecologiche che, ahimè, persino i compagni si ostinano a considerare solo come complementari di quelle politiche; considerando dunque con ciò l'ecologia come, in definitiva, qualcosa di «apolitico» o, nella migliore ipotesi di interclassista) e poi dei fini e dei mezzi. Un discorso generale è a questo punto senz'altro giusto e necessario ma a patto che tenga sempre presente la situazione reale in cui si deve calare, altrimenti scade nell'astratto.

La situazione reale in cui il discorso antinucleare italiano deve calarsi è, almeno per ora, quella di Montalto di Castro di cui riteniamo dunque ancora necessario parlare tanto più che riteniamo incompleta l'analisi svolta finora e crediamo che una conoscenza di ciò sia necessaria per qualunque compagno si rechi poi a Montalto per manifestare.

Il punto cruciale della situazione è ovviamente quello del rapporto tra montaltesi e campeggiatori-manifestanti. Il campeggio e la manifestazione del 28 agosto ci sembrano dimostrare che il problema è ancora aperto e vivo. Se esso non si pone certo nei termini drammatici in cui strumentalmente lo pone l'Unità è indubbio però che esso non consente nemmeno il trionfalismo di certi compagni (peraltro comprensibile riguardo ad altri risultati della lotta). Ci sembra cioè inequivocabile il fatto, che non dobbiamo nasconderci, che la presenza di montaltesi e maremmani alla manifestazione del 28 era relativamente scarsa considerando e la portata della manifestazione e le adesioni di tutti i comitati locali e il grado di mobilitazione che i maremmani hanno saputo esprimere anche da soli, basta che si pensi alle manifestazioni di gennaio e febbraio.

Ora non saremo certo noi a negare che la lotta trascende senz'altro Montalto, ma siamo altrettanto convinti che certamente non può prescindere da Montalto e da coloro che in prima persona e più di tutti faranno le spese di questa imposizione del capitale. E di questo sono evidentemente convinti tutti i compagni e campeggiatori se è vero, come è vero, che nonostante gli ur-

ti e le incomprensioni hanno sempre cercato il confronto e la collaborazione del comitato. E d'altro canto della necessità di questa unità sono convinti gli stessi montaltesi se è vero, come è vero, che l'adesione alla manifestazione del 28 c'è stata e se non ci dimentichiamo degli episodi di solidarietà e di aiuto che tantissimi montaltesi hanno personalmente manifestato nei nostri confronti durante il campeggio. Cade, di conseguenza, tutta una serie di ipotesi sin qui portate avanti anche dai compagni ma che, incredibilmente, risentiva proprio della campagna di denigrazione e divisione portata avanti dal PCI (il comitato «sedente» composto di agrari e fascisti; i campeggiatori; provocatori, pidocchiosi e puttane). Riteniamo di dire, tanto per cominciare, che non è vero che Blasi è un agrario o uno sfruttatore (ha pochi ettari su cui lavora anche lui) e sarebbe ora che anche Lotta Continua lo riconoscesse. E così non è vero che ci sono agrari nel Comitato, ma se anche così fosse la loro influenza sarebbe nulla dato che il comitato non sia rappresentativo della cittadinanza in quanto ci sarebbero in esso dei «frenatori» che si oppongono ad una certa unità con le forze di classe. Se ciò fosse stato verso il 28 non ci sarebbe stata nessuna adesione e, al contrario, ci sarebbe stata una grande partecipazione di montaltesi. Le cose però sono andate in maniera diametralmente opposta dimostrando che la realtà è diversa e forse anche più complessa.

Sorge a questo punto il problema di capire cosa sia che impedisce una piena unità di lotta. A nostro avviso ciò è l'enorme diversità di cultura, di politica, ecc., su cui s'innesta poi il meccanismo della «paura» continuamente fomentato dal potere. Ciò non può non essere chiaro a tutti coloro che sono stati a Montalto né, a maggior ragione, a tutti coloro che, come noi, sono lì presenti dal 5 dicembre dell'anno scorso, giorno della prima manifestazione locale. Ebbene in quei giorni tutti i montaltesi sostenevano che non bisognava parlare di «politica» e che alle manifestazioni potevano essere presenti tutti, anche i fascisti del MSI. Ora, nel giro di pochi mesi, tutto ciò è stato superato con una maturazione politica sorprendente e visibile anche nella determinazione di lotte condotte in prima persona dai montaltesi: occupazione della ferrovia, del comune, ecc. Non ha senso dunque attaccare il comitato per la sua moderazione o il suo carattere legalitario come se si trattasse di una de-

liberata volontà politica di moderazione. La verità è un'altra in primo luogo perché anche se si trattasse di una volontà sarebbe solo di tipo personale (il comitato riunisce individui e non forze politiche organizzate), ma soprattutto perché, in secondo luogo, non si tratta di una deliberata volontà. Questa «moderazione» viene a galla solo in certe particolari occasioni ed è perciò «paura».

Di ciò non vedo proprio come potremmo meravigliarci: Lotta Continua e tanti altri compagni hanno «bevuto» le menzogne su Blasi e il comitato; e come i montaltesi, con la maturazione politica solo recente e relativa di cui su, potrebbero non «bere» le menzogne sui «provocatori» assetati di sangue che si sentono continuamente ripetere dalla stampa, dai partiti e chissà da chi altro? Del resto in questo sono stati aiutati proprio dal comportamento, diciamo, poco riflessivo di molti compagni. Un esempio per tutti: Albina, poco prima di ferragosto, manifestazione indetta dai comitati circoscriventi per la promozione di un comitato locale; un corteo percorre il paese facendo volantaggio per invitare la popolazione a partecipare; gli autonomi e gli anarchici scandiscono slogan a base di «P38», «dinamite» ed altri del genere. Alla manifestazione poi quasi tutti i suddetti non si vedono affatto. Oltre a loro però non si vede affatto neanche la popolazione locale o villeggianti: il fiasco è totale.

Questi risultati ci sembrano purtroppo inevitabili quando tanto spensieratamente ci si cala dall'alto senza minimamente tener conto delle reali situazioni locali. Se noi capiamo certe manifestazioni e se qualcun altro le considererà magari null'altro che innocue esibizioni di autosollecitazione verbale di tipo collettivo, agli occhi dei maremmani fanno però, evidentemente, ben altro effetto. Effetto comprensibile nella loro situazione di «paura» il che non è una nostra azzardata interpretazione sociologica, ma quanto essi stessi riconoscono (ad esempio, nel volantino del 28 marzo: «non accettiamo che la violenza e la paura vengano a togliere la fiducia delle popolazioni locali in se stesse») e quanto testimonia la manifestazione del 28 con le sue ampie adesioni ma la scarsa partecipazione.

La «paura» dei maremmani è un dato reale con cui fare i conti. Riconoscerne la realtà non equivale naturalmente a legittimarla: così come abbiamo riconosciuto cer-

ti errori dei compagni dobbiamo altresì riconoscere i limiti dei montaltesi. Se si può capire la loro paura non si può condividere però l'esserne prigionieri ancora dopo aver personalmente constatato, dal 20 marzo in poi, che era basata su menzogne e che la violenza quando è venuta proprio da tutt'altra parte e, purtroppo, proprio dal PCI (con l'aggressione al locale festival dell'Unità contro i compagni che si erano reati per discutere). E così tantomeno si può condividere il mancato appoggio del comitato alla successiva manifestazione di protesta su questi fatti (nonostante proprio il comitato li abbia denunciati in una riunione alla Regione). Non condividiamo neanche certo il carattere rinunciatario del comitato che se è motivato dal timore di essere scavalcato nelle proprie decisioni, il che è sacrosanto, porta però ad una soluzione sbagliata: a quella assenza che è proprio ciò che rende più inevitabile questo scavalcamento se si vuole evitare di cadere nel nullismo. Non condividere però deve voler dire, a nostro avviso, fare uno sforzo di riflessione per trovare delle soluzioni e non restare prigionieri di reazioni emotive (come andare a gridare sotto le finestre del comitato) che certo abbiamo vissuto anche noi ma che di per sé restano sterili.

Infine, la nostra visione non è certo quella del comitato in quanto per noi è primaria una posizione di classe che il comitato non ha. Non per questo però riteniamo che il comitato sia «ambiguo», né ci meravigliamo di una eterogeneità che è inevitabile per il fatto già ricordato che il comitato, come le «burgerinitiativen» tedesche, riunisce singoli cittadini e non forze politiche organizzate. In definitiva non riteniamo che sostenere un punto di vista di classe su questa lotta debba equivalere alla soppressione di quegli altri punti di vista che, pur differenti, non ci sembrano però antagonisti. La lotta antinucleare è appena iniziata e crediamo che vada necessariamente portata avanti nella massima autonomia ma anche nella massima unità, specie con quelle popolazioni locali che hanno mostrato capacità sorprendenti di maturazione politica e cui non è certo preclusa, a meno che non gliela precludiamo noi, la comprensione dei meccanismi di classe insiti in questo spaventoso «affare» e, conseguentemente, in questa lotta.

Il collettivo romano di Ecologia Democratica

□ NAPOLI

Venerdì 2 settembre, alle ore 17 all'università centrale, assemblea: i compagni arrestati il 25 agosto; discussione sul raduno di Bologna.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.-

□ PER DARIO FO

I compagni di Oristano, vista l'arretratezza culturale delle radio locali e il predominio clericale in cui è imprigionata la nostra città, chiedono di mettersi in contatto con il compagno Dario Fo per organizzare uno spettacolo per i primi di ottobre, per un progetto di radio democratica. Telefonare (non oltre il 10 settembre per motivi di organizzazione) a Peppe 0783-73.679 (orario negozi)

□ BOLOGNA

Oggi alle ore 16 riunione nazionale di Zut-A/tra-verso al circolo «Il Picchio» in via Mascarella.

□ ROMA (Avviso ai compagni della redazione romana)

Per permettere a tutti i compagni di partecipare alla riunione che si terrà il 2 settembre alle ore 18 nella sezione di San Basilio sul problema della casa la riunione per la redazione romana è spostata a lunedì 5 settembre alla sezione Garbatella in via Pas-sino 20 alle ore 18. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati alla preparazione delle quattro pagine romane.

□ CREMA

Festa popolare per i giorni 2, 3, 4 settembre alla colonia Seriano. Programma: venerdì: complotto bolognese con Radio Alice, audiovisivi, menestrelli di Bologna... senza Zangheri e senza tortellini. Sabato: musica e canzoni con Pino Masi. Domenica: Franco Tringate. Ed inoltre per tutti i tre giorni: maschere, drago, giochi irriverenti, gioco dell'oca, frizzi e lazzi. Ottimo vino e cibi vari. Venite tutti! Un invito particolare ai compagni di Casalmaggiore.

□ ROMA: (Cooperativa romana di lavoro e di lotta)

Venerdì 2 settembre alle ore 18, assemblea alla Casa dello Studente per discutere sull'urbanizzazione del territorio e sui programmi da presentare al comune e alle circoscrizioni. Tutti quelli che devono iscriversi portino L. 5.000.

□ VIMODRONE (Milano)

Sabato 3 settembre alle ore 14,30 presso la residenza per anziani di Vimodrone, assemblea aperta a tutte le forze sociali e politiche per il coinvolgimento nella lotta per l'apertura del corso infermieri. Sono invitati tutti i compagni della zona.

□ AVVISO AI COMPAGNI

Per i compagni che hanno lavorato al giornale in luglio e agosto. Vorremmo fare una riunione, data proposta domenica 11 settembre per confrontare le impressioni che abbiamo avuto in queste settimane lavorando alla redazione. Ci sono problemi per la città dove vederci; dipende dal numero di compagni che ci partecipano e dalle loro sedi. Per questo i compagni che sono interessati alla cosa telefonino al giornale chiedendo di Lillo. Settimana prossima daremo notizia della città e della data della riunione.

□ CAGLIARI

Martedì alle ore 19 in sede riunioni di tutti i militanti e simpatizzanti.

□ ROSSANO SCALO (Cosenza)

Si è aperta a Rossano la sezione di Lotta Continua Francesco Lorusso i compagni della zona sono invitati a prendere contatti. Venerdì 2 settembre attivo di sezione su: preavviamento al lavoro ed occupazione giovanile.

□ BRUNICO (Bolzano)

Il 3-4 settembre festa popolare: suonano. Canzoniere di Mestre, Arbeiter Singagrùppe di Bolzano e altri complessi.

□ IL CANZONIERE DEL VALDARNO

«Il Canzoniere del Valdarno, in diverse formazioni per facilitare le spese di organizzazione dei compagni, è disponibile per partecipare nel mese di settembre (e oltre) a feste ed iniziative organizzate dalla sinistra rivoluzionaria e a sostegno della stampa di opposizione. Basta telefonare a Giampiero 055-92.700 o a Luciano 055-98.06.27.

□ PIACENZA

L. 1, 2, 3, 4, 5 settembre a Piacenza ai giardini di via Dante (angolo via Nasolini) festival della stampa e delle voci d'opposizione. Concerto con A. Camerini, concerto jazz con il trio pino di Staso.

Si muore in molti modi sul fronte di classe

La sua morte è una morte politica, anche i suicidi in questa guerra sono uccisi dal nemico.

Alessandria, 1 — Una settimana fa era in licenza, ai compagni aveva espresso ottimismo e speranza; era andato a Napoli alla manifestazione per Petra Krause, aveva scherzato con noi, aveva detto che con i capelli corti, da soldato, si passa dappertutto alla faccia dei celerini... Tutti lo conoscevano, da sempre, dal 1968, nel Movimento Studentesco. La sua militanza, come quella di molti di noi è nata come impegno, dedizione totale, per mutare la società, cambiare il mondo. Poi il suo impegno nella scuola di assistenti sociali a Torino, ma la conoscenza politica, l'esperienza di lotta l'hanno portato ad un impegno politico più diretto.



Nel carcere minorile di Bosco Marengo, fra i giovani emarginati. Eugenio, insieme ad altri, si impegnava come sempre totalmente; l'esperienza si conclude presto, in un carcere minorile non c'è posto per i militanti di Lotta Continua. L'impegno successivo ai cancelli della Michelin, e poi l'antifascismo militante nella elettorale del '72 che lo ha portato in galera, il lavoro politico svolto sul posto di lavoro in ferrovia, e poi le denunce per volantini, affissioni e poi tante e tante altre cose, storia comune di migliaia di compagni di quella generazione che ormai chiamiamo tutti « del '68 ». Sembra

no cose lontane, lontanissime e ci fanno restare senza parole di fronte alla sua morte. Poi c'è la crisi della milizia politica, poco prima di Rimini, la decisione di rimettersi a studiare, la sua solitudine, anche questo comune a molti di noi.

Le incomprensioni, il suo senso di solitudine, non gli avevano però mai impedito di essere in prima fila come compagno di lotta. La sua disponibilità ad ascoltare gli altri ne avevano fatto uno dei compagni più amati e stimati.

Infine il suo nuovo impegno politico, a militare; quando tornava in licenza ci parlava nuovamente del movimento, delle lotte, fra noi si diceva,

Eugenio sta meglio.

Certo la crisi c'era e c'è; non sua, ma di tutta la sinistra, la difficoltà di avere un ruolo, la lontananza da casa e dai compagni con cui si è condiviso idee e speranze, impegni e gioie, la paranoia di una vita frustrante in caserma, in guardie interminabili a sorvegliare posti isolati, momenti in cui lo sconforto si ingigantisce per la solitudine.

Ma la notizia della sua morte ci ha lasciato agghiacciati. Certo vogliamo dirlo forte, la sua è una morte politica, si muore in molti modi sul fronte di classe anche i suicidi in questa guerra sono uccisi dal nemico.

Sono uccisi da questa

società, da questo servizio militare, dall'assurda disciplina, dalla paja... Ma vogliamo dirlo anche quanto noi ne siamo coinvolti per l'incapacità di capire un compagno, quello che pensa, quante speranze, la lotta di classe, dalle persone in carne ed ossa che la fanno. Lo seppelliremo ad Udine, lontano dai compagni, in sordina e tutto ciò ci fa rabbia ancora di più. Una rabbia immensa per il nostro senso di impotenza, per i tardivi rammarichi, per le gerarchie militari ed il regime che lo ha aiutato a morire e che uccide di professione nelle caserme, nelle fabbriche, nelle strade.

I compagni di LC di Alessandria

Pannella e Milani sull'aggressione a Pinto

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri sul gravissimo episodio accaduto presso l'Ufficio Politico della Questura di Napoli il 25 agosto, dove il deputato Domenico Pinto è stato aggredito da agenti (travestiti, come a piazza Navona a Roma, da « picchiatori » o « autonomi ») davanti ai funzionari di polizia, per sapere:

- a) se tali agenti siano stati immediatamente deferiti all'autorità giudiziaria, militare e civile;
- b) se siano stati nel frattempo sospesi dal servizio e se nei loro confronti siano state comunque prese misure discipli-

nari e cautelative;

c) se siano stati denunciati quanto meno per omissioni di atti di ufficio il responsabile dell'Ufficio Politico della Questura di Napoli e il Questore di Napoli;

d) se risponda a verità che responsabili della questura di Napoli abbiano cercato di « contrattare » con il deputato Pinto e altri la mancata denuncia penale dell'accaduto con eventuali trattamenti di favore o mancate persecuzioni dei manifestanti arrestati e denunciati in occasione della manifestazione per la liberazione di Petra Krause. Marco Pannella, Emma Bonino, Mauro Mellini, Adele Faccio

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere se risulta al ministro che dopo la manifestazione di giovedì 25 agosto a Napoli, manifestazione indetta per la liberazione di Petra Krause, il deputato Pinto, che si era recato presso l'ufficio politico della questura, è stato

percorso da agenti in borghese che hanno cercato di celare la loro identità, e per sapere se il ministro intende intervenire per impedire atti di ripetuta aggressione nei confronti dei parlamentari da parte di certi settori della polizia.

Eliseo Milani

“Summae Papie”

Il pontefice in crisi di identità si riscopre indiano metropolitano.



cos'è il fenomeno Papa: è estremamente imbarazzante e difficile una risposta adeguata. La natura stessa del pontificato ci sfugge perché più grande di noi. Una vera e propria crisi di identità, una affannosa ricerca del detto i trasversalisti: ecco cosa succede a chi si rifugia in un ruolo preconfezionato per difendersi dalle quotidiane angosce della vita!

Poi, « En passant » un ritorno di fiamma per rivolgere un appello ai cattolici svizzeri contro la depenalizzazione dell'aborto. Sum Papie, sempre per Dio! (o no?) il Ministero di Pietro non può futilmente intralciarsi con i freudiani complessi di un individuo alienato. E il potere divino è autoritativo per definizione: la barca di Pietro richiede di essere pilotata « in proprio » attraverso le acque agitate del post-Concilio, salvaguardando l'unità nella Sacra ancorché decrepita persona del Paolo.

Egli è « fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione »; sopra di lui veglia paterno l'occhio divino nell'emblematico triangolo e gli garantisce la somma incontestabilità delle sue decisioni; la democrazia nella chiesa è per definizione un controsenso. Un Papa in funzione ed un dimissionario? Gesù, Gesù, la Chiesa sarebbe bigama! Non si può non si deve: il pontefice è croce pesante e come tale va cristianamente sopportata.

« Dio me l'ha data e guai...! ».

« Pensando a noi stessi, ora, ora, perbacco! » pensiamo con riverenza, con timore, con meraviglia a ciò che a noi è stato conferito, la missione di presiedere alla Chiesa universale.

Era tempo, poi come al Diogene cercatore d'uomo, il dubbio atletico è esploso improvviso: chi sono io? « Chi è il Papa,

La polizia contro la lotta degli stagionali

Jesolo, 1 — Giorni fa sono state perquisite a Jesolo le case e luoghi di lavoro di numerosi compagni del Comitato Lavoratori Stagionali. Un numero spropositato di agenti di PS, antiterrorismo e polizia giudiziaria, ha cominciato dalle 6 di mattina a fare irruzione nella zona proletaria di Jesolo continuando a « occupare » e a perquisire fino alle 13... già all'inizio della stagione le forze dell'ordine avevano intenzione di « liquidare » l'organizzazione politica che i lavoratori stagionali si sono dati per combattere le condizioni di lavoro e di salario all'interno degli alberghi, bar e in tutte le situazioni di lavoro stagionali.

Il tentativo di reprimere l'organizzazione datasi dai lavoratori ha avuto varie fasi: è iniziata con la perquisizione alla sede del Comitato e il sequestro del ciclistile e macchina da scrivere ed è poi proseguita con identificazioni, pedinamenti, minacce più o meno velate e da ultimo le perquisizioni.

Mai da parte nostra ci

sono stati dubbi che la polizia, magistratura e carabinieri, sono al servizio dei padroni e dei loro interessi. Quanto è successo a Jesolo conferma con chiarezza questa stretta connessione tra il potere e le sue articolazioni repressive...

Le indicazioni minime che il comitato dei lavoratori stagionali aveva dato, e cioè il rispetto del contratto collettivo nazionale di lavoro, hanno avuto una pratica di massa.

Alla luce di quanto detto precedentemente possiamo che gli « attentati » successi precedentemente a Jesolo, sono estranei alla pratica politica del comitato.

Intendiamo inoltre chiarire che la migliore risposta a questi continui soprusi è il rafforzamento della campagna politica di agitazione e della direzione sulla conflittualità espressa quest'anno nei posti di lavoro a Jesolo. Comitato Lavoratori Stagionali di Jesolo - Jesolo Lido - via Baffè



CI TOLGONO LA VITA

«Ritornare al profitto» ha scritto Stamtati. Per bambini, donne, proletari ci sono i veleni e le malattie del capitalismo, vecchio e nuovo, da sempre contro la salute, per lo sfruttamento dell'uomo.

Il tempo dei giochi contro un paio di scarpe

Aversa (CE), 1 — Un bambino di undici anni, Armando Russo è da ieri ricoverato in gravi condizioni all'ospedale per intossicazione da anilina. Armando non ha conosciuto molto della sua adolescenza: questa gli è stata violentemente sottratta



dalla necessità del lavoro, dalla necessità per lui, primogenito di quattro fratelli, di un padre occupato solo in modo saltuario; di portare a casa i soldi per la sua sopravvivenza. Il suo tempo, quello del gioco, gli è stato ferocemente espropriato dal tempo del padrone, di cui non si conosce ancora il nome, perché Armando, a 11 anni era costretto a «giocare» in un laboratorio di calzature, dove «laboratorio» sta ad indicare una delle forme raffinate con cui si spaccia il lavoro a domicilio.

Ad Aversa sono oltre 2.000 le persone che lavorano in questo settore, e la paura ed i ricatti fanno sì che pochissimi, per non dire nessuno di quelli che si arricchiscono sulla pelle delle donne e dei bambini vengano denunciati all'Ispettorato del Lavoro.

Armando lavorava 9 ore al giorno, con una breve pausa per mangiare, con la vergognosa paga di 6 mila lire alla settimana, l'altra sera tornando a casa si è sentito male, capogiri, debolezza, nausea; poi progressivamente è diventato grigiastro, livido, mentre l'anilina gli intaccava il sangue. Sembra una macabra ironia: l'intossicazione da coloranti di anilina era frequente presso i bambini i cui genitori coloravano di nero le scarpe estive, per risparmiare e dare ai loro figli qualche cosa di nuovo per la stagione invernale. Ma ora i bambini vanno all'ospedale per lavorare a 11 anni, in quei micidiali procedimenti legati alle calzature che hanno già prodotto le paralisi da collanti, i piccoli di 5 anni drogati dai solventi e ora l'intossicazione da coloranti all'anilina.

Pozzallo: cosa fanno le autorità contro l'epatite?

Pozzallo, 1 — L'epatite virale di Pozzallo si presenta con caratteri particolari. Da spettatori inconsapevoli si è assistito al continuo evolversi, in modo lento e progressivo, di questa forma di epatite che sta colpendo la città di Pozzallo (a 335 chilometri da Ragusa) e in particolare la contrada Raganzino.

I caratteri clinici con cui questa forma si manifesta sono quanto mai sfumati e difficilmente si può arrivare alla diagnosi sulla base dei dati obiettivi; non c'è ittero spiccato né tantomeno le feci sono chiare e le urine hanno il caratteristico color marsala. In questa fase in cui tra le madri si sta diffondendo un certo allarmismo, molti bambini sono portati dal medico solo perché accusano semplici disturbi.

Sono gli esami di laboratorio (transaminasi, fosfatasi alcalina) che met-

tono in rilievo tutta la drammaticità della forma morbosa. Diciamo tutto ciò non certo con lo scopo di contribuire a diffondere paura di fronte a una malattia infettiva le cui conseguenze nel tempo sono tutt'altro che probabili; a creare allarmismo ci hanno pensato i nostri amministratori locali, minimizzando sul nascere la serietà dell'epidemia in atto senza attuare perciò immediatamente tutte le misure igieniche atte a prevenire il diffondersi della malattia.

Gli interventi profilattici dovrebbero mirare ad individuare la sorgente o il serbatoio di infezione che noi tutti cittadini conosciamo (irrazionale distribuzione della rete idrica e fognaria, mancanza di depuratori, scarso ed inefficiente controllo sulle fonti di approvvigionamento dell'acqua potabile) ad interrompere la catena

di trasmissione con tutti quegli interventi che solo oggi volentieri e manifesti hanno propagandato.

Ci sanno rispondere gli amministratori locali sui casi di tifo, paratifo e salmonellosi che stanno accompagnando l'epatite come si è verificato e si sta verificando a Caltanissetta ed a Porto Empedocle?

In quale modo stanno effettuando una efficace sorveglianza per impedire il diffondersi anche di queste malattie infettive? Certamente la politica sanitaria attuata nel nostro territorio ci vedrà quanto prima a livelli ancora più bassi dei paesi sottosviluppati. Questo è il succo dell'incapacità e non volontà delle nostre autorità politiche ed amministrative ad affrontare in termini globali la politica del territorio la cui disgregazione ha raggiunto livelli non più oltre tollerabili.

Seveso: diossina nel fegato di una donna morta per cancro

Nel fegato c'era la diossina. Questa è l'indiscuzione che è trapelata ieri dal tribunale di Monza dove è stata depositata la perizia sulla morte di Genoveffa Turchetto Genno, di 55 anni, deceduta nel febbraio scorso per cancro al pancreas.

La donna abitava a Seveso, in via Fogazzaro 9, nella cosiddetta zona A, questo dato la rendeva sicuramente «contaminata»; gli esiti della perizia di cui si ha avuto notizia ieri

non fanno che confermare un fatto più che sicuro.

E' la diossina la causa del tumore che ha ucciso la donna? Non si hanno ancora notizie precise sulle conclusioni dei periti, ma fin d'ora sono note le difficoltà a stabilire una relazione tra la presenza del tossico e l'insorgenza o l'aggravarsi del tumore. La letteratura medica, questa fonte sacra e inviolabile delle certezze dei tecnici è muta al proposito, sarà solo dopo Seveso che le riviste specializzate potranno ospitare «avveri» su questo terribile rapporto. Ci resta l'opinione dei vietnamiti; tutti ricordiamo le allucinanti previsioni dei medici di Hanoi: 30 per cento di morti per insufficienza epatica o tumori nel giro di tre anni. E non parlavano di aree contaminate da decine di chilometri di TCDD, ma di zone dove il TCDD era presente solo come «impurità» nelle tonnellate di diser-

banti spruzzate dagli aerei americani.

La morte di questa donna potrebbe essere una iniziale conferma all'esperienza vietnamita. Ma il vuoto di indagini statistiche che si è creato insieme alla ormai enorme diffusione territoriale della diossina renderà ogni bilancio più che difficile. In fondo è quello che vuole Spallino (lo Zamberletti di Seveso) con tutti i suoi alleati, dichiarati e meno, con il solito PCI alla testa.



Milazzo: alla "Mediterranea" nel sangue c'è il piombo tetraetile

Milazzo, 1 — E' il vice direttore della Raffineria Mediterranea di Milazzo, di proprietà del noto Attilio Monti, a pieno titolo responsabile quindi di quello che succede e non succede nello stabilimento siciliano. Dopo una lunga serie di peregrinazioni da un ospedale all'altro alla ricerca della causa dei suoi terribili disturbi, tremori, iniziale paralisi alle gambe, turbe circolatorie, il direttore della clinica del Lavoro dell'Università di Pisa ha siglato la terribile diagno-

si: avvelenamento da piombo tetraetile.

Il composto è diventato famoso presso l'opinione pubblica perché protagonista della storia della Cavtat, la nave, affondata al largo di Otranto con centinaia di fusti del micidiale composto, ma il piombo tetraetile è presente anche se in piccole quantità nella benzina venduta in tutti i distributori.

Le esigenze industriali hanno portato infatti a motori con rapporti di compressione sempre più

alti e per impedire la detonazione della miscela nei cilindri si addiziona al carburante appunto il piombo tetraetile. Basti ricordare il «caso» della SLOI, la fabbrica di Trento che lo produceva e che fu al centro di feroci polemiche culminate con la chiusura della fabbrica stessa ad opera della magistratura, ma sono moltissimi gli addetti ai distributori di carburante che accusano disturbi e malattie con tutta probabilità riferibili all'azione della sostanza.

Nella raffineria di Milazzo ci sarebbero almeno altri duecento casi di intossicazione ed è più che probabile; basta pensare al livello di esposizione degli operai in un impianto dove il vice direttore si riduce nelle condizioni soprascritte. Con raro senso dell'umorismo i sindacati «fin dall'anno scorso» precisa l'Unità «hanno presentato un dettagliato documento che affronta il problema dei controlli e delle visite mediche per i 500 dipendenti della raffineria».

TUMORI PER TUTTI IN PILLOLE E SUPPOSTE

Optalidon, Cibalgina, Farmidone, Causyht, Uniplus sono tutte pastiglie e supposte a cui siamo abituati: un mal di testa qualche linea di febbre e un salto in farmacia o la solita coda esasperante nello studio del mutualista ci fanno trovare in mano la scatola delle supposte o il tubetto delle pillole. Il composto farmaceutico che costituisce il principio attivo è il piramidone o aminofenazone, da parecchio noto per provocare, in rari casi gravi forme di anemia, ma ora messo sotto accusa perché cancerogeno. Nel tratto intestinale, combinandosi con i cibi darebbe origine alle nitrosamine, oppure queste sarebbero presenti fin dall'inizio come impurità che si producono durante la fabbricazione. Il Comitato difesa consumatori ha presentato un esposto alla magistratura di Genova segnalando la vasta letteratura ormai esistente sull'argomento e chiedendo provvedimenti. Negli USA è da rilevare la sostanza in questione è già stata praticamente messa al bando.

Ma Pamplona è contro re

Il presidente del consiglio spagnolo è in visita in Italia. E' una delle capitali più «difficili» per i nuovi governanti spagnoli che per molto tempo hanno preferito rimandare questo appuntamento. I temi sul tappeto sono due: Primo l'ingresso della Spagna nel Mercato Comune europeo. L'Italia già da tempo ha fatto sapere d'essere di-

sposta a sopportare le difficoltà economiche (specialmente nell'agricoltura) che l'entrata del nuovo partner provocherà. Sancire definitivamente l'approdo della Spagna nel gruppo delle «nazioni democratiche» europee val bene una crisi agricola, soprattutto per il fatto che nel campo industriale l'Italia già da tempo intrattiene solidi e profi-

che relazioni economiche. Al di sotto di queste faccende economiche «per esperti» sta la tacita richiesta spagnola d'essere riconosciuto come un paese ormai del tutto democratico, in cui il processo di transizione dal franchismo al parlamentarismo si è ormai concluso. E' appunto per paura di manifestazioni ostili che finora i nuovi dirigenti ave-

vano preferito posticipare la visita a Roma, unica capitale europea dove finora non si erano recati. A questa domanda preferiamo rispondere con i fatti. Con il racconto cioè di come si è svolta ed è stata repressa l'ultima (ma non certo unica negli ultimi mesi) manifestazione di massa in Spagna.



Comunicado de ETA
a la clase obrera vasca
y al pueblo en general

La «Marcha de la Libertad» termina hoy con esta concentración en Iruña. Durante casi dos meses las tierras de Euzkadi Herria han sido testigo de la lucha por la amnistía y en pro de la consecución de un Estatuto de Autonomía. Especialmente ha sido en esta «Marcha» donde nuestro Pueblo ha hecho suyas estas dos reivindicaciones. ETA, organización armada para la revolución vasca, quiere testimoniar su apoyo a la lucha en pro de la amnistía y del Estatuto de Autonomía y, por tanto, a todos aquellos que tomando parte en esta «Marcha» han puesto todos sus esfuerzos en la lucha por la liberación de todos nuestros presos, la vuelta de los exiliados y por el logro del autogobierno para Euzkadi. Nos es evidente que únicamente la lucha de todo el Pueblo posibilitará el logro de las libertades totales para Euzkadi y, como paso previo, el logro de las libertades democráticas mínimas. Y en esta lucha, su complejidad de formas (manifestaciones, asambleas, comités de autodefensa, en la labor diaria en las asociaciones de vecinos, en comités y goteras de todo tipo, etc.) será lo que la configurará como una lucha verdaderamente popular.

Hoy y aquí, en Iruña, queremos recordar la importancia del que hoy ha de ser nuestro principal objetivo político: la consecución de un Estatuto de Autonomía para las cuatro provincias vascas; un Estatuto que nos posibilite a la vez el reforzar la unidad de todo el Pueblo Vasco frente a cualquier intento de opresión centralista y el mantener y estimular las particularidades de las regiones históricas de Euzkadi Herria. No pretendemos sustituir un centralismo por otro —esto es importante recordarlo hoy en Navarra— sino de volver a todos los vasos del territorio a clarificar cuantas dudas y confusiones persistan en este terreno. De este modo, todos los hombres y mujeres de Euzkadi (trabajando progresivamente conciencia del papel político que nos toca jugar; podemos y construiremos de una forma mucho más eficaz nuestra propia historia; podremos ser continuadores de ese legado de lucha por la libertad que hemos recibido.

El importante también recordar que solo la participación directa del Pueblo en la elaboración y discusión del Estatuto lo convierte realmente en un instrumento de autogobierno para Euzkadi. Es por ello que hacemos un llamamiento de cara a la constitución de Comisiones Centrales Pro-Estatuto de Autonomía, u organismos similares, cuyo objetivo sea el debatir y explicar ante todo nuestro Pueblo el significado histórico y político de la Autonomía y el contribuir a clarificar cuantas dudas y confusiones persistan en este terreno. De este modo, todos los hombres y mujeres de Euzkadi (trabajando progresivamente conciencia del papel político que nos toca jugar; podemos y construiremos de una forma mucho más eficaz nuestra propia historia; podremos ser continuadores de ese legado de lucha por la libertad que hemos recibido.

JORA EUSKADI ASKATUTA II
GORA EUSKADI SOZIALISTA II
HERRI BATUA, INOIZ EZ ZANPATUA II

Iruña, 28 de Agosto de 1977



Comunicato dell'ETA

La «marcia della libertà» finisce oggi con questo concentramento a Pamplona. Per due mesi intensi le terre di Euzkadi sono state testimoni della lotta per l'amnistia e per lo statuto d'Autonomia. Soprattutto in questa marcia il popolo ha fatto sue queste due rivendicazioni, l'ETA, l'organizzazione armata della rivoluzione basca, vuole testimoniare il suo appoggio a questa lotta.

E' evidente che solo la lotta di tutto il popolo ci permetterà di raggiungere la libertà totale per l'Euzkadi e, come tappa intermedia, il raggiungimento delle libertà democratiche minime. Questa lot-

ta, la complessità delle sue forme (manifestazioni, assemblee, comitati di autodefesa, lavoro giornaliero delle associazioni dei vicini e delle associazioni di ogni tipo) renderà in futuro possibile una democrazia veramente popolare.

Oggi qui a Pamplona vogliamo ricordare quello che oggi deve essere il nostro principale obiettivo politico: lo statuto di autonomia; dei Paesi Baschi; uno statuto che ci permetta nello stesso tempo di rafforzare l'unità di tutto il popolo contro ogni oppressione centralista e di sviluppare le particolarità storiche della nostra patria.

VIVA LA PATRIA BASCA LIBERA! VIVA LA PATRIA BASCA SOCIALISTA!

A Pamplona, domenica scorsa, si è conclusa la marcia per la libertà di Euzkadi, per l'amnistia totale. E' stata una delle più grandi manifestazioni che si siano mai svolte nei Paesi Baschi. Sotto una pioggia torrenziale si sono riunite ad Ararui, a sei chilometri dalla capitale della Navarra, le quattro lunghissime code che negli ultimi tempi si erano andate infoltendo dopo quarantotto giorni di cammino attraverso tutte le province in cui è divisa la regione basca, le Asturie, Guipuzcoa, la Navarra e la provincia francese. In questi cinquanta giorni cortei ora di poche decine di persone, ora di migliaia, hanno percorso migliaia di chilometri, per i paesi, le città, dovunque accolti da grandi manifestazioni popolari. La ikurrina, la

bandiera basca, per tanti anni simbolo della lotta contro il franchismo, ha ripreso a sventolare dovunque.

Pamplona era stata posta in stato d'assedio da migliaia di poliziotti, l'accesso alla città sbarrato da posti di blocco su tutte le strade. Le quattro colonne sono arrivate nelle prime ore della mattina; in testa le bandiere rosse e verdi: «ETA, herria zurekin» (ETA, il popolo sta con te), «Euzkadi Askatuta» (libertà per Euzkadi). In mezzo alla gente anche quindici dei militanti dell'ETA espulsi dalla Spagna dopo essere stati scarcerati, protetti da cordoni di decine di persone. Continuavano intanto ad arrivare migliaia di persone da ogni parte del paese. La manifestazione per Euzkadi si trasformava

nella prima grande prova di forza contro il nuovo governo uscito dalla caduta del franchismo. Oggi la lotta si trasforma anch'essa, le condizioni di oggi sono più favorevoli e si comincia a sgretolare il controllo ferreo, il sistema di terrore, che Madrid, negli anni passati aveva imposto sul Paese Basco.

La posizione del governo si è fatta più «permissiva». Suarez ha già avanzato delle proposte per la concessione di una relativa autonomia. Questo non ha impedito che a Pamplona fosse vietata ogni manifestazione pubblica. Nel fragile castello che il nuovo governo tenta di costruire, fornendo la Spagna di una facciata autorevole ma democratica, stabile ma liberata dalle pastoie del fascismo, in tutto questo non c'è spazio per un'opposizione di massa. La democrazia autoritaria si concede «il lusso» di garantire il suffragio universale, la libertà di stampa, la libertà di organizzazione (non per tutti, l'ETA è ancora fuorilegge) ma gli spazi consentiti non possono essere che quelli segnati, chi passa il limite verrà colpito; Juan Carlos, il re incarna questo progetto; Suarez lo ha applicato, con abilità, con intelligenza; l'opposizione si è lasciata irretire e oggi nelle

estenuanti trattative parlamentari si dimostra sempre più comprensiva, sempre più disposta al compromesso: il governo ricatta; «questa libertà è l'unica possibile, l'alternativa è il ritorno indietro» e la sinistra sembra lasciarsi intrappolare.

A Pamplona era in piazza la volontà di rompere questo anello di ferro: la lotta per l'autonomia è oggi il più importante trampolino di lancio per questa ripresa. Molte cose sono destinate a cambiare nella stessa lotta per gli «statuti», le norme per la concessione dell'autonomia; in Catalogna, negli stessi Paesi Baschi offrono forze che si erano schierate contro il franchismo come sistema «arretrato» e oggi si possono tranquillamente ritagliare spazi nella nuova «democrazia europea». Sono forze che potranno domani opporsi frontalmente al movimento di massa e che già oggi incominciano a dissociarsi.

La manifestazione di domenica non era certo la testimonianza di una lotta ormai conclusa; Izko de la Iglesia, uno dei compagni rimpatriati clandestinamente, ha concluso il suo intervento dicendo: «Mai come oggi non si può essere neutrali, o si sta con il popolo o contro il popolo», una frase retorica ma accolta da un'ovazione.



La polizia blocca l'accesso a Pamplona

Mobilarsi per salvare la vita ai compagni detenuti in Germania

Oggi al Club Turati la conferenza stampa del padre della compagna Gudrin Esslin, che insieme ad altri 37 detenuti politici, rinchiusi nei Lager di Stuttgart, Stammheim, Bochum, Amburg, Kassel, Zweibrücken, Berlino, portano avanti dall'8 agosto scorso lo sciopero della fame, a cui si è aggiunto dal 10 agosto lo sciopero della sete, per evidenziare e rendere pubblico il piano di eliminazione fisica perseguito dalle autorità federali, una vera e propria «soluzione finale» di hitleriana memoria che la socialdemocrazia tedesca applica nei confronti dei compagni detenuti. Il padre della compagna Esslin ha spiegato come scientificamente avviene ciò, ed ha iniziato la conferenza stampa ricordando che parlava a

nome di 60 famiglie di detenuti politici in Germania (che attualmente sono 120 e 4 sono stati uccisi in carcere in seguito alle torture, o lasciati morire come Holger Meins, «suicidati» come Ulrike Meinhof) e spiegando come quest'ultimo sciopero della fame e della sete avviene dopo che il procuratore generale Rebmann si è rimangiato una sua stessa decisione che era stata strappata con lo sciopero della fame dell'aprile scorso, di togliere cioè dall'isolamento i detenuti politici, e dopo che il 5 agosto scorso, cinque poliziotti hanno selvaggiamente picchiato per ore i compagni nel carcere di Stammheim-Stoccarda perché un compagno protestava passivamente per il fatto che l'ora d'aria era stata ridotta.

«Le condizioni fisiche dei compagni sono gravissime; 5 di questi, Esslin, Baadar, Raspe, Muller, Becker, stanno morendo; l'alimentazione forzata è una ulteriore tortura poiché vengono usate cannuccie della stessa dimensione della trachea; ed è anche una mascheratura che le autorità si danno, cioè immettendo nel corpo una quantità largamente insufficiente di calorie e di vitamine i detenuti vengono di fatto lasciati morire». Nella conferenza stampa è emerso come, mentre il governo federale monta una campagna di stampa per far credere alla gente che si tratta di «feroci criminali che godono di troppa libertà» continua ad arrestare i compagni avvocati e i democratici che si battono per far conoscere le reali con-

dizioni dei detenuti. Un gruppo di collaboratori dello studio legale Croissant è stato arrestato alla frontiera, mentre si recava a Strasburgo per presentare alla Commissione per i Diritti dell'Uomo una istanza, per porre fine alle torture, con l'accusa di «sostegno a bande armate». Con la stessa accusa è stato arrestato l'avvocato Newerla che si era incaricato di presentare ricorso. Durante la conferenza stampa una compagna della Associazione delle famiglie dei detenuti comunisti, di Iruña, ha ricordato le bestiali condizioni di isolamento dei detenuti politici nel lager dell'Asinara, di Fossombrone, Favignana, Cuneo, Trani e di repressione sui parenti: il «modello tedesco» insegna.

Un morto e 400 feriti a Londra per il "Carnevale delle Antille"

Tensione e violenza hanno caratterizzato la fine del carnevale delle Antille, la tradizionale festa degli emigrati dalle Indie Occidentali, che si è svolta domenica scorsa nel quartiere popolare di Notting Hill a Londra. Il bilancio è stato di un morto 400 feriti e 53 arresti oltre alla quasi completa devastazione dei negozi e delle automobili del quartiere, con danni per ammontare a decine di migliaia di sterline. Che la festa sia finita in modo violento, cosa che si era già verificata l'anno scorso, non ha stupito nessuno. La comunità di colore a Londra vivono infatti particolari tensioni razziali che in questo mese sono cresciute di intensità per il verificarsi di scontri con il movimento razzista di estrema de-

stra nel quartiere di Lewisham a cui hanno fatto seguito quelli di Birmingham. Gli organizzatori del Festival avevano predisposto un proprio servizio d'ordine mentre la polizia si era schierata nei quartieri adiacenti rimanendo durante gli scontri largamente passiva e intervenendo solo a festa finita quando erano rimasti solo piccoli gruppi di giovani. Dopo questo ulteriore scoppio di violenza a Notting Hill i giornali inglesi cominciano a preoccuparsi delle nuove violenze a sfondo razziale. La violenza di questi giorni è comunque da imputare ai gravi ritardi del governo laburista che continua ad ignorare i problemi delle minoranze etniche. E queste violenze sembrano essere solo all'inizio.

Zamberletti, colto con le mani nel sacco, si dimette per evitare il peggio



1) Gerolamo Bandera; 2) Giuseppe Balbo; 3) Giuseppe Zamberletti.

Roma, 1. — Con questa lettera, consegnata in mattinata al presidente del Consiglio, Giuseppe Zamberletti, onorevole democristiano, sottosegretario di Stato per l'Interno e già commissario straordinario del governo nel Friuli, ha presentato le sue dimissioni dal governo:

«I penosi episodi che hanno causato la apertura dell'indagine della magistratura sulla attività del commissariato di governo per il Friuli, mi inducono a rassegnare le dimissioni dal governo. Pur certo della correttezza amministrativa di tutta la operazione e fiducioso che essa sarà provata dalla indagine in corso, ritengo che le dimissioni siano il mezzo più efficace a mia disposizione per manifestare la profonda amarezza per l'ombra che la denuncia di singoli e marginali episodi di malcostume ha gettato

sul lavoro generosamente svolto per un anno da tanti valorosi funzionari, militari, pubblici amministratori, imprenditori e lavoratori e per testimoniare ancora una volta, in un altro momento difficile, la mia solidarietà alle popolazioni colpite dal terremoto dello scorso anno.

«La posizione di sottosegretario all'Interno che ho occupato nel governo non è né direttamente né indirettamente collegata all'operato nel commissariato per il Friuli; la consistenza e gravità degli episodi denunciati è tuttora al vaglio della magistratura. Le dimissioni che oggi rassegno vogliono tuttavia avere il significato personale per l'accaduto e di richiamo alla necessità che l'opera di ricostruzione del Friuli sia continuata al riparo da polemiche strumentali al di fuori di preoccupazioni diverse dall'inte-

resse della popolazione friulana».

Sono lacrime di cocodrillo che cercano di coprire responsabilità pesantissime: se i soldi sono andati alla DC di Varese certo l'ex proconsole ne sa qualcosa. Ora l'ex sottosegretario deve spiegare la verità su tutta la vicenda Precasa e anche su tutti gli altri appalti. Intanto in Friuli le notizie sono sempre più preoccupanti per chi ha qualcosa da temere. Roberto Brolo ha sostenuto che la Porsche l'ha comprata con l'aiuto del padre, il sindaco di Artegna, lo stesso che si sta costruendo una casa. E' un pensionato delle poste e la spesa della Porsche sembra a molti strana ed eccessiva. Con la sua automobile il Brolo accompagnava in giro il sindaco di Maiano Bandera, oggi in galera: quasi una Porsche di stato, dunque.

Storia di un proconsole

6 maggio 1976 - 15 settembre 1976: come "il salvatore del Friuli" è riuscito ad imporre lo spopolamento di un'intera regione.

Il 6 maggio alle ore 21 mezzo Friuli viene colpito dal terremoto; il più grave nella storia d'Italia. Decine di paesi vengono distrutti; più di mille i morti. L'otto maggio il governo nominato Zamberletti è chiaro e preciso: fare del Friuli un altro Belice; impedire che la solidarietà proletaria si contrapponga al piano clientelare e mafioso della DC nel cercare di speculare fino in fondo sulla tragedia friulana, a puntare allo spopolamento della regione. Di fronte alle centinaia di giovani che sotto la direzione del coordinamento dei terremotati affluiscono sin dai giorni successivi all'ondata sismica per essere al fianco dei friulani nelle opere di soccorso, Zamberletti attua il primo provvedimento: quello di decine di fogli di via ad Artegna, Maiano, Gemona cominciano a colpire tutti i paesi in cui vi sono dei volontari del comitato di coordinamento. Dietro alla strumentalizzazione del «sappiamo fare da soli», si cela la paura che cresca l'organizzazione dal basso dei terremotati, che il potere centrale venga esautorato dall'iniziativa del popolo friulano e di centinaia di proletari provenienti da tutta Italia.

Insieme ai fogli di via Zamberletti — che ha avuto pieni poteri nell'affiancare le gerarchie per il

utilizzo dei reparti militari nelle operazioni — di concerto con gli alti comandi della divisione Mantova si contrappone all'invio alle zone terremotate dei proletari in divisa.

E' uno scontro che vede da una parte proletari friulani e soldati uniti nel richiedere un uso dell'esercito che faccia i conti con le richieste degli organismi di base che nelle varie tendopoli sono sorti un po' ovunque, e dall'altra il commissario straordinario e le gerarchie tese ad utilizzare il terremoto per riaffermare e rafforzare la presenza militare.

Intanto iniziano le prime falde di potere intorno alla questione baracche ed emergono le prime denunce sulla stampa sul modo con cui sono stati appaltati i lavori alle ditte Volani e Della Valentina. Il 2 luglio dopo che tutti i reparti militari sono rientrati nelle caserme, vengono ritirate anche le cucine militari contro il volere della popolazione.

Il 10 luglio le prime 2 ditte ricevono un appalto di 30 miliardi per la ricostruzione. Si tratta di commesse private. Il 15 luglio a più di due mesi dal terremoto mentre aumentano sempre di più il lassismo e i ritardi sulla ricostruzione da parte del governo, il popolo friulano scende per la prima volta in piazza a Trieste.

In più di quattromila invadono il capoluogo del Friuli, assediano la Regione e la RAI, mentre una delegazione di massa si reca da Comelli a far sentire la propria voce. Lo stesso giorno CL da tempo calata in massa nelle zone disastrose, cerca di organizzare in alternativa alla manifestazione una messa a Gemona, dove vanno alcune migliaia di persone.

Naturalmente il trattamento che Zamberletti riserva agli avvoltoi di ciellini è ben diverso da quello offerto alle migliaia di giovani riversatisi in Friuli nei giorni seguenti al 6 maggio: a questi ultimi fogli di via, a CL carta bianca nel cercare di disgregare la forza organizzata dei friulani. Durante l'estate è scaduto il mandato di Zamberletti. Ma già da fine agosto aumentano sempre di più le iniziative governative per attuare un vero e proprio piano di evacuazione verso il litorale Veneto e tutto il nord. Ma il 3 settembre Andreotti nel visitare le zone terremotate verifica di persona come ancora la volontà di non volersi piegare al governo, da parte degli organismi di massa delle tendopoli, sia ancora viva: un blocco stradale sulla statale pontebbana accoglie il Presidente del Consiglio che solo con

uno stratagemma riesce ad evitare «l'incontro».

Dall'11 al 15 settembre un'altra ondata sismica colpisce il Friuli, con scosse di intensità uguate a quelle del sei maggio. Altri morti, altri feriti, e soprattutto ritorna la paura. Ed è sulla paura che cala cinica e spietata l'opera democristiana. L'evacuazione che sembrava difficile da attuarsi di fronte alle resistenze incontrate fino a pochi giorni prima diventa realtà. Quelle stesse attrezzature militari rifiutate per soccorrere e ricostruire il Friuli, vengono immediatamente tirate fuori per favorire l'evacuazione completa di intere zone. Il 18 settembre Andreotti decide l'una tantum per il Friuli. E' una nuova gigantesca tassazione che colpisce i proletari italiani sotto la demagogia parola d'ordine di «aiutare il Friuli»: si tratta di una ennesima speculazione dei pescecani democristiani. Di risposta inizia la campagna dei coordinamenti delle tendopoli per pagare direttamente i soldi ai proletari friulani. Intanto Zamberletti ritorna in carica come Commissario straordinario, vi rimarrà fino a marzo, quando se ne andrà salutato dalla stampa italiana come il salvatore del Friuli!

I partiti di governo apprezzano la sensibilità democratica...

Le dimissioni del Sottosegretario all'Interno Zamberletti, sono state accolte con grande sollievo dalle popolazioni terremotate e con non poco imbarazzo dagli ambienti governativi che, PCI compreso, avevano a suo tempo accordato grande fiducia all'ex viceré del Friuli. In casa democristiana è Piccoli a prendere le difese dell'ex Sottosegretario: «penso che la decisione di Zamberletti costituisca un atto di testimonianza personale di grande rilievo personale e politico...», «... la cui (di Zamberletti) opera è stata rilevante, vorrei dire decisiva alla fine di una prima immediata risposta agli immensi bisogni del Friuli; il riconoscimento di ciò è stato generale ed è venuto da ogni parte politica». Piccoli inoltre trova la forza di definire lo scandalo Zamberletti come «un episodio». Conclude dicendo che «chi ha sbagliato deve pagare» accettando sostanzialmente le dimissioni. Alle dichiarazioni di Piccoli si accordano quelle degli altri partiti: Zanon (PLI) apprezza la sensibilità, accetta le dimissioni ma invoca di non screditare le istituzioni. Biasini (PRI) accetta le dimissioni e non ci riparla il pistolotto sulla moralità dello stato. L'unica voce discordante è quella del

PSI che dimostra le grandi incertezze presenti in quel partito; l'on. Achilli dichiara infatti: «la sfiducia della pubblica opinione nei confronti dell'amministrazione prova ogni giorno tristi occasioni per consolidarsi» e aggiunge «talvolta una dimissione isolata, come quella responsabile e corretta di Zamberletti, dimostra che c'è ancora qualche sussulto di dignità personale, che non salva però la corrotta struttura del potere che si è andata ramificando a tutti i livelli.

Per estirpare questo cancro diffuso sarebbe necessario che fosse l'intera DC a dimettersi».

Natta per il PCI dichiara leonoricamente e con un certo imbarazzo di: «apprezzare l'atto per le motivazioni portate, che è opportuno accogliere». Si registrano pure le dichiarazioni di Milano per Democrazia Proletaria:

«Queste dimissioni ci paiono un atto doveroso da tempo necessario in quanto pur prescindendo da scelte individuali, l'on. Zamberletti non può non essere considerato politicamente responsabile di un certo modo di gestire il potere da parte della DC, per quello che ci riguarda noi auspichiamo un'inchiesta approfondita che chiarisca fino in fondo le diverse responsabilità».